

43.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 3 OTTOBRE 1963

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.	PAG.
Disegni di legge:		Votazione per schede per la elezione di tre commissari per la vigilanza sull'istituto di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca; di tre commissari per la vigilanza sull'amministrazione del debito pubblico; di tre commissari per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza
(Approvazione in Commissione)	2225	2200, 2223
(Trasmissione dal Senato)	2200	Votazione segreta.
Disegno di legge (Seguito della discussione approvazione):		2223, 2225
Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 (136-136-bis)	2200	
PRESIDENTE	2200	
COCCO MARIA, <i>Relatore</i>	2200	
DELLE FAVE, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	2205, 2219	
ROBERTI	2219	
CRUCIANI	2219	
Proposte di legge (Annunzio)	2199	
Interrogazioni, interpellanza e mozione (Annunzio)	2227	
Ordine del giorno delle sedute di domani:		
PRESIDENTE	2227	
ROBERTI	2228	
LENTI	2228	
SCARPA	2228	
SPECIALE	2228	
Bo	2228	
Verifica di poteri	2223	

La seduta comincia alle 16,30.

MAGNO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

CERUTTI LUIGI: « Modifica del secondo comma dell'articolo 1 del regio decreto-legge 7 marzo 1925, n. 222, per quanto concerne le incompatibilità con la professione di agente di cambio » (517);

IOZZELLI: « Adeguamento dell'indennità militare speciale all'arma dei carabinieri, al corpo della guardia di finanza ed al corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (518).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo il proponente rinunciato allo svolgi-

mento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; della seconda, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Trasmissione del Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge, approvato da quel consesso:

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (516).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente.

Votazione per schede per la elezione di tre commissari per la vigilanza sull'istituto di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca; di tre commissari per la vigilanza sull'amministrazione del debito pubblico; di tre commissari per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto per la elezione di tre commissari per la vigilanza sull'istituto di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca; di tre commissari per la vigilanza sull'amministrazione del debito pubblico; di tre commissari per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza.

Ricordo che, a norma dell'articolo 9 del regolamento della Camera, su ciascuna scheda non potranno essere scritti più di due nomi.

Estraggo a sorte i nomi dei componenti la Commissione di scrutinio.

(Segue il sorteggio).

Comunico che la Commissione di scrutinio risulta composta dei deputati Alicata, Rocchetti, Ognibene, Bassi, Dall'Armellina, Piccoli, De Florio, Turnaturi, Helfer, Bianchi Fortunato, Silvestri e Longoni.

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale (136-136-bis).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 28 settembre scorso è stata chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Maria Cocco.

COCCO MARIA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, nel fare il punto della nostra fatica annuale di individuazione delle linee politiche nella previsione della spesa (del resto già approvata nei suoi termini riassuntivi), mi sia consentita anzitutto una parola di cordiale gratitudine al presidente della Commissione, che, designandomi alla relazione, mi ha confermato stima e fiducia. Una parola di ringraziamento debbo anche a quanti degli onorevoli colleghi, che mi hanno perdonato la stesura... piuttosto corposa e, addentratisi nella trattazione, sia pure nel dissenso di alcune soluzioni o valutazioni politiche, hanno accettato la tematica generale e la puntualizzazione dei problemi tecnici.

Questo ha confermato che esistono problemi del lavoro le cui soluzioni si riflettono sulla società intera e non possono attendere l'*optimum* di soluzioni caratterizzate politicamente. Si tratta di questioni che non si eludono con parole e polemiche, ma che esigono un discorso complesso e responsabile.

Mi è parsa, perciò, superficiale e di comodo (per parlare eufemisticamente) la « pinzettatura » di alcuni passi della mia relazione curata da qualche giornale, per tarne conferma alle proprie tesi, che io respingo.

In aula, il tema del lavoro ha consentito la ripresa di tutti i temi di politica economica sui quali le varie parti avevano già espresso, in sede di Commissione di bilancio, le loro valutazioni; abbiamo sentito combattere affermazioni sul rapporto prezzi-salari (in assoluto) che neppure la stampa più conservatrice riesce seriamente — l'abbiamo detto — ormai a sostenere, e che la più elementare obiettività riconosce inesistenti nella relazione. Piuttosto, l'analisi della realtà attuale articolata nelle sue componenti (reddito, capitale, dimensione delle imprese, produttività, competitività, squilibri settoriali e regionali, pro-

grammazione) poneva in sostanza al nostro compito due quesiti:

1) È concepibile una politica salariale di vecchio stile sindacale, basata esclusivamente sulla contrapposizione lavoro-impresa?

2) Se questo non è possibile (perché esiste per fortuna anche una consapevolezza nuova dei lavoratori per la partecipazione alla vita sociale ed economica), quali sono le soluzioni moderne, cui la politica del lavoro in Italia dovrà ispirarsi, in questo esercizio finanziario e nei prossimi anni, per una politica salariale che tuteli la remunerazione?

Mi si scusi la cattiveria: ho avuto l'impressione che il « no » alle nostre tesi sui minimi vitali ribadito sordamente da parte comunista, il « no » dell'onorevole Roberti ricavato dall'ipotesi di una crisi recessiva corrispondessero ad un ostinato atteggiamento di rifiuto della complessità della realtà, la quale non è, nemmeno per la politica contrattuale, tutta assolutamente negativa, né tutta assolutamente positiva.

È noto che io non sono una sindacalista: perciò non mi si può imputare con scherno il peccato di non volere il riconoscimento giuridico del sindacato; né sono una così fine giurista da poter competere con l'onorevole Roberti. Tuttavia ho provato a figurarmi, alla buona, la crisi: se crisi vi fosse, crede l'onorevole Roberti che i lavoratori sarebbero tranquilli solo perché protetti giuridicamente dall'articolo 39?

Ma non è questo l'argomento che ha fatto prudentemente tacere autorevoli esponenti dell'estrema opposta? In sostanza, noi desideriamo per i cittadini la garanzia di minimi vitali, sui quali innestare (e l'esperienza ha fatto convinta anche la C.G.I.L.) la contrattazione sindacale articolata per i lavoratori delle varie categorie. Se questa garanzia fosse introdotta attraverso una legge-base, con clausole automatiche rapportate alla produttività e al reddito, in collegamento con i paesi europei della C.E.E., avremmo raggiunto uno degli obiettivi più importanti della politica comunitaria senza metterci in posizioni singolari.

E non afferro, se non in termini di prevenzione politica, il perché dell'ostinazione dell'onorevole Santi ad avversare quell'unica proposta di sblocco della vecchia formula sindacale (lotte, scioperi, rivendicazioni) che ho sentito il dovere di raccogliere e di presentare nella relazione — io, non sindacalista! — e che mi è gradito venga da sindacalisti del mio settore politico, affinché finalmente si traduca in termini moderni l'aspirazione dei

lavoratori a condizioni migliori di vita attraverso l'incremento delle retribuzioni, l'aumento del reddito medio e, naturalmente, della produttività; essa esprime con ipotesi nuove ma realistiche (sulle quali la Camera a suo tempo discuterà) l'aspirazione di ogni lavoratore a non essere un numero o una ruota del nastro di trasmissione, ad inserirsi con responsabilità imprenditoriali e di controllo nella produzione, e perciò stesso con nuova dignità spirituale e sociale.

Ringrazio l'onorevole Santi di avere sciolto in aula l'inno alla spiritualità e alla grandezza umana del lavoratore « che esiste — egli ci ha detto — a prescindere da quel che possiede, per la sua dignità, le sue sofferenze, le sue aspirazioni ». È esatto; ma solo finché questo discorso non serve a tenere i lavoratori confinati nel ruolo del numero. Questi valori spirituali noi vogliamo siano cautelati con la garanzia tutta umana di un'agevolazione nell'accesso al risparmio; con l'esercizio di una libertà qual è quella di volere o no anche accantonare quel « qualcosa di più » rispetto al salario di oggi, che il lavoratore può liberamente contrattare e liberamente investire, e che gli conferisce autonoma dignità di persona. Ma questo potrebbe essere il vecchio discorso dei principi.

Di questi spunti costruttivi, che saranno affidati a proposte di legge di iniziativa parlamentare, e delle serene, responsabili parole pronunziate dall'onorevole Storti in nome dei lavoratori della sua organizzazione a proposito di misure congiunturali proposte dal Governo, ringrazio il collega e le organizzazioni sindacali dei liberi lavoratori.

La sostanza del nostro sforzo inteso a migliorare i salari, che vogliamo siano gradatamente adeguati al livello dei salari europei, con crescita armonica e ordinata, è tutelata proprio da quelle misure intese a stabilizzare il potere d'acquisto della moneta. Rigettare, in nome di una mera pregiudiziale politica, il richiamo di queste responsabili misure, temo che corrisponderebbe davvero ad una politica sindacale irresponsabile.

In tema di aumenti salariali, ringrazio l'onorevole Vittorino Colombo della sua analisi, che ci consente di sostenere con elementi circostanziati la nostra tesi di ordinata espansione delle retribuzioni. Non concordo però sull'interpretazione del decremento percentuale a tutto sfavore dei lavoratori: non dimentichiamo il primo dato, richiamato anche nella mia relazione scritta, riguardante i quasi 2 milioni e mezzo di disoccupati del 1949, cui sono stati assicurati un lavoro stabile

e una retribuzione adeguata. Il che non significa che siamo e teniamo a rimanere statici.

Ma anche la programmazione, cui il mondo del lavoro deve fare riferimento per raggiungere i livelli salariali di cui parlavamo, si presta poco alle polemiche verbali: esige assunzione di responsabilità per tutti e tutti garantisce.

Avversata ufficialmente dall'onorevole Ferioli (che pure vi ha introdotto tutto un discorso sui limiti della stessa), la programmazione deve costituire per il mondo del lavoro la base dell'ordine. Siamo abbastanza smaliati per credere che troppe leggi facciano uno Stato buono; ma senza leggi regnano l'anarchia, lo sfruttamento, il prevalere della prepotenza. Tesi che pure l'onorevole Ferioli proponeva a proposito di addestramento, per non cadere nell'improvvisazione e nel disordine.

Questo la programmazione dovrà fare per il mondo imprenditoriale e del lavoro, nelle linee di una previsione di sviluppo: consentire alla libera iniziativa privata di muoversi e di prosperare, consentire ai lavoratori di conquistarsi i miglioramenti salariali e di partecipare alla produzione non solo come forze di lavoro. In sintesi, poiché non siamo immemori del valore del profitto, ma portiamo rispetto a quanti concorrono ad assicurarlo (è questa la tesi difesa con brillante passione anche dall'onorevole Sabatini, che ringrazio per il suo competente apporto), la programmazione consentirà proprio quella migliore redistribuzione del reddito, come si prevede in regime di economia forte, che produca a prezzi competitivi.

Sul problema dell'occupazione, l'onorevole Tripodi ha introdotto interpretazioni sul dato « Istat » che mi permetto di contestare: le statistiche riportate sono quelle ufficiali e risultano dalla registrazione dei movimenti di popolazione. Non contesto gli squilibri di disoccupazione, in particolare le « sacche » di sottoccupazione. Ma mi pare rischioso fare illazioni in termini di cifre, come quando da altra parte si continua ad affermare che abbiamo milioni di donne disoccupate, cioè di casalinghe occupabili. È una cattiva strada quella del calcolo potenziale. Potremmo valutare, detratta la popolazione attiva, 30 milioni di disoccupati in Italia, comprese le donne, i fanciulli e gli uomini con residua capacità lavorativa.

È un discorso niente affatto aggiornato se, al Parlamento europeo, la collega onorevole Erisia Gennai Tonietti, riferendo sul tema

della parità salariale, ha detto testualmente:

« Come io stessa ebbi modo di rilevare partecipando alla Commissione di inchiesta parlamentare sulle condizioni dei lavoratori in Italia, si nota nella grande maggioranza delle lavoratrici, coniugate specialmente, l'anelito al rientro nell'attività tipicamente familiare, considerando il lavoro extradomestico una necessità economica familiare. Non esito ad attribuire al lavoro domestico delle donne nella famiglia un valore economico, cioè tale da produrre una ricchezza, oltre che morale di grande importanza, anche materiale, un bene non facilmente calcolabile e non apparentemente retribuito, ma chiaramente considerato nell'articolo 36 della Costituzione italiana, nel quale si afferma che il lavoratore ha diritto ad una retribuzione sufficiente ad assicurare a sé e alla propria famiglia una esistenza libera e dignitosa.

« Pur tuttavia il lavoro extradomestico della donna che la stessa nostra Costituzione afferma debba essere tale da consentire l'adempimento della sua essenziale funzione familiare, se vuole dare a sé, alla famiglia e alla società un contributo efficace, è necessario che sia congeniale alla natura femminile, alle sue caratteristiche e attitudini. La stessa parità di retribuzione esige che l'efficacia e il rendimento siano pari; e più il lavoratore, uomo o donna che sia, ha attitudine e preparazione al lavoro che svolge, più questo sarà meglio valutabile. Per questo si può affermare che per rendere efficaci le norme legislative o comunitarie, la stessa legge naturale economica stabilirà la giusta remunerazione ad ogni lavoro ».

Dovremmo però, a mio avviso, per questo settore provvedere anche ricorrendo ad un altro strumento del quale non si è parlato nel dibattito e che mi permetto di richiamare. Occorre che il Parlamento ponga mano alla regolamentazione per l'iscrizione negli elenchi anagrafici. Temo che mantenendo il sistema attuale, senza riordinarlo, si possa, a lungo andare, pregiudicare il regime assicurativo.

Inoltre occorre riordinare — è stato detto nella discussione — la legge sul collocamento sulla base della compensazione qualitativa dei posti offerti: le organizzazioni sindacali avranno perciò battaglie da affrontare.

Ma, prima di passare in sintesi al tema della formazione professionale, mi sia consentito qui richiamare la politica della emigrazione e l'urgenza che il ministro del lavoro faccia pesare la sua richiesta in sede di Consiglio dei ministri. Occorre arginare l'esodo

dei giovani, tanto più se sono qualificati, attraverso l'immediata esecutività dei provvedimenti di investimento a breve ciclo di produzione nel Mezzogiorno prima che sia troppo tardi e i posti di lavoro siano creati a vuoto.

Ho esperito una indagine presso il Credito industriale sardo, che è l'istituto finanziatore promosso dalla Cassa per il mezzogiorno, circa il tempo intercorrente fra la deliberazione di un finanziamento, le prime erogazioni e l'inizio del ciclo produttivo per le imprese di media e piccola dimensione (con riferimento ad investimenti oltre i 1.500 milioni per le une e fino a tale cifra per le altre): occorrono dieci mesi, tanto quanto basta per qualificare un lavoratore (anche per questo dato ho elementi precisi, sulla traccia dei corsi professionali organizzati per la Rumianca e per le cartiere di Arbatax, promossi dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale e dalla regione sarda). Ho avuto occasione di accennare nella relazione al disagio psicologico che lo sradicamento dall'ambiente tradizionale genera nel lavoratore, lo scontento che si crea, la fragilità del rapporto di lavoro che è soggetto a rapide crisi psicologiche (e talvolta gravi inconvenienti, con prestazioni irrazionali se non con infortuni sul lavoro).

Una politica del lavoro che non tenga conto di questi fattori, una politica generale e della casa che rischi di agevolare o addirittura di incrementare la congestione industriale del nord può essere pericolosa non solo per il disagio di chi si sposta (e delle città che accolgono queste masse), ma, ritengo, anche compromissoria dello sviluppo del Mezzogiorno e delle isole. Per questo giudico scelta felice quella operata dal Credito industriale sardo nel luglio scorso quando — esaurito il ciclo di finanziamento per investimenti di industrie base, dalle raffinerie alle fibre sintetiche — ha orientato gli interventi esclusivamente a favore di quelle piccole e medie imprese di cui parlavo.

Con sollievo e con soddisfazione abbiamo appreso anche le recenti deliberazioni del Consiglio dei ministri per il rinnovo del mandato alla Cassa per il mezzogiorno e per la riqualificazione dei suoi interventi aggiuntivi.

Ma affinché gli investimenti non restino inutilizzati, cade acconcio fare qui il punto sulla formazione professionale. Tutta la Camera (eccetto l'onorevole Orlandi, che vuole l'ente unico) attraverso le valutazioni dei vari gruppi parlamentari è stata concorde nel rilevare: 1) l'imponenza del problema; 2) la necessità di programmare gli interventi senza

trascurare l'apporto e l'esperienza di alcuno; 3) l'urgenza di provvedere stabilmente ai finanziamenti con un organismo che ripartisca i fondi e orienti gli investimenti; 4) la partecipazione direzionale anche delle organizzazioni di categoria; 5) la garanzia di libertà e di confronto fra quanti operano nel settore dell'addestramento.

In particolare ringrazio gli onorevoli Gitti e Sabatini per la parte fondamentale che all'addestramento hanno lucidamente attribuito come base della crescita sociale dei lavoratori e della stessa promozione alle responsabilità direzionali; come pure ringrazio gli onorevoli Roberti e Tognoni, che si sono preoccupati l'uno del lieve decremento percentuale dei qualificati e l'altro della mancata compensazione di richieste di lavoro qualificato; ma ricordo ad ambedue che per tre quarti i non qualificati provengono dall'esodo recente dalle campagne e che pertanto lo sforzo efficace del Ministero del lavoro e della previdenza sociale nel settore addestrativo ne resta abbondantemente confortato. L'onorevole Tognoni non si è detto d'accordo sull'eventuale tangente minima per il finanziamento a carico dei lavoratori, però in Commissione l'onorevole Lama, che interloquiva con l'onorevole ministro sulle garanzie di partecipazione sindacale nella direzione del fondo, pareva di tutt'altro avviso. Su questo punto, perciò, gradirei un chiarimento.

Ringrazio l'onorevole Emanuela Savio, che con parola profonda e con esperienza preziosa ha contribuito anche per questo problema a lumeggiare idonee soluzioni. La collega ha richiamato anche il vuoto dell'orientamento giovanile per il periodo dai 14 ai 17 anni, vuoto in ordine al quale vorremmo chiedere all'onorevole ministro anche in questa sede qualcosa di più di quelle parole d'impegno che egli ha pronunciato in Commissione, affinché il problema dei giovani che hanno adempiuto l'obbligo scolastico fino al quattordicesimo anno di età sia risolto, compatibilmente con i nostri impegni internazionali in base ai quali possiamo far accedere all'industria i nostri giovani solo al limite dei quindici anni.

L'onorevole Emanuela Savio, riprendendo la tesi delle prestazioni femminili a tempo parziale o a tempo intermittente, ha anche avanzato il suggerimento d'una cassa di integrazione per gli eventuali oneri che la maternità o le prestazioni socio-familiari impongono alla donna che lavora all'esterno; ma ha soprattutto ribadito la concezione di fondo della libertà, per la donna, di scegliere il lavoro extradomestico o familiare, pro-

duttivi ambedue di forza e di ricchezza materiale e morale.

Il problema della cassa d'integrazione per le lavoratrici si lega strettamente anche alle soluzioni addestrative o di riqualificazione che le assenze obbligatorie della lavoratrice comportano. E per fugare il sospetto che davvero le prestazioni lavorative del settore terziario, richiamate dall'onorevole Gessi, siano esclusivamente quelle estenuanti e mal retribuite di certe commesse o delle lavoranti a domicilio — per le quali riconosco che è urgente intervenire a sanare particolari situazioni — vorrei domandare alla collega se ha sperimentato le tariffe extrasindacali o supersindacali che vigono nelle nostre città per il lavoro domestico a ore!

Comunque, dal confronto delle sue tesi con quelle espresse dall'onorevole Emanuela Savio emerge l'inconciliabilità del principio di libertà e di democrazia con un sistema di vita e di organizzazione sociale incentrato sull'onnipresenza ed onnipotenza dello Stato. E, neanche a dirlo, l'Italia è per il sistema della libertà ed accetta il confronto col mondo libero dove queste soluzioni già vigono.

Desidero ora puntualizzare il problema della formazione professionale *sub specie* dell'emigrazione. Molti colleghi che non sono intervenuti in aula mi hanno espresso in questi giorni la loro angustia per la mancanza di protezione di cui soffrono i nostri lavoratori nella C.E.E. e all'estero. È un problema estremamente delicato, a risolvere il quale non è competente il Ministero del lavoro. Propono, per alleviarlo, il servizio sociale. Dall'onorevole Brodolini è venuto il suggerimento dell'ispettorato europeo e dell'estrazione sindacale degli addetti sociali.

La questione merita approfondimento per la delicata interrelazione fra i problemi del lavoro all'estero ed i rapporti fra Stati. Solo nell'ambito della C.E.E. e a livello direzionale riusciamo, oggi, ad impostare un discorso paritario con gli altri paesi. Ma la rappresentanza e la tutela anche del lavoro dei cittadini italiani sono affidate per intero alle nostre legazioni e consolati. Che si auspichi il potenziamento delle nostre rappresentanze consolari, con funzionari più numerosi ed espressamente sensibilizzati alle questioni del lavoro, è desiderabile. Ma l'Italia non può, unilateralmente, introdurre addetti sociali di estrazione sindacale, come ha auspicato l'onorevole Brodolini, che pure ha mostrato non comune passione per le questioni del lavoro, e che ringrazio per alcune obiettive valuta-

zioni sull'apporto in prestigio e in rimesse del lavoro italiano all'estero.

Il servizio sociale, però, è un'altra cosa: esso promuove l'inserimento dell'uomo nell'ambiente sociale o di lavoro non provocandone la passiva adattabilità, ma criticamente stimolandone la libera scelta. L'assistente sociale non può essere sindacalista (tra l'altro, in Italia, gli assistenti sociali sono strani lavoratori: qualificatissimi, ambitissimi, inseriti per legge nell'amministrazione dello Stato, organizzati in sindacato; però non hanno raggiunto ancora il riconoscimento giuridico del titolo, e ne soffrono); ma orienta e stimola la capacità di difesa dell'assistito, l'aiuta ad ambientarsi; lo sostiene, senza però sostituirsi a lui, nella scelta del lavoro, nella ricerca della sistemazione, nell'impiego del tempo libero, nell'accesso ai corsi di qualificazione; in una parola, gli fa esercitare i suoi diritti, multilateralmente — e non solo in termini di difesa e di conquista sindacale — e gli ricorda i suoi doveri. La soluzione del servizio sociale, realizzata con elasticità e con mobilità di interventi in patria e all'estero, mi pare tanto più idonea quando richiamiamo le conseguenze del fenomeno degli spostamenti di popolazione attiva in patria e dell'emigrazione libera in Europa, cioè non assistita, non controllata attraverso contratti bilaterali: ne soffrono specialmente i lavoratori non qualificati, che sono per ciò stesso più facile preda di sfruttamento. Ma poiché non possiamo, a livello internazionale o comunitario, opporci a chiamate personali e fiduciarie (l'onorevole Tripodi parlava di emigrazione libera paragonabile a quella di cento anni fa), né volemmo, a suo tempo, abrogando la legge del 1939, limitazioni per lo spostamento dei lavoratori, studiamo tutti una soluzione dell'inconveniente (non lo dico solo al Governo, che certo farà la sua parte anche in termini sperimentali; ma a tutti i parlamentari, che hanno il potere dell'iniziativa legislativa) e facciamo qualcosa per questi italiani che la difficile contingenza attuale minaccia di sradicare dal nostro paese e per sempre.

Sulla previdenza e sull'assistenza, fatte salve le posizioni dei singoli partiti, gli onorevoli colleghi sono stati tutti concordi con l'analisi e con le prospettive affacciate nella mia relazione: sono stati concordi anche l'onorevole Cassandro (salvo la sorprendente affermazione che lo Stato dovrebbe pensare a tutto) e l'onorevole Ferioli, che vorrebbero, con l'onorevole Novella, l'immediato passaggio dal regime di previdenza a quello di sicurezza sociale.

CAPUA. Non ha detto questo l'onorevole Cassandro.

COCCO MARIA, *Relatore*. Mi scuso se forse ho capito male.

Però ho il dovere di segnalare due problemi, sui quali pochi degli oratori si sono soffermati. Il primo è quello del finanziamento della previdenza.

Anche riordinando gli istituti ed eliminando le spese ripetute ed introducendo la meccanizzazione, non spendiamo oggi (i calcoli non sono miei) 4.000 miliardi. Per realizzare una prestazione a tutti i cittadini, in termini di minimo di sicurezza, dovremmo, se le stime sono vicine alla realtà, toccare i 7.000 miliardi, passare, cioè, dal 18 al 30 per cento circa del reddito nazionale (queste stime sono state fatte dagli studiosi in seno al C.N.E.L. e in sede di amministrazione dello Stato). Salvo un cenno dell'onorevole Storti, che ha annunciato la preferenza del sindacato per una imposta di scopo gravante su tutti i cittadini ed ha richiamato il timore delle carenze di prestazioni che potrebbero verificarsi nel momento del trapasso dall'uno all'altro sistema, nessuno ha dato indicazioni.

L'altro problema è quello dell'urgenza di arrivare subito almeno all'assistenza ospedaliera per tutti.

Onorevole ministro, ritengo che le resterà buon lavoro da fare per completare questa sintesi e per tracciare, nel quadro dei tempi lunghi, i tempi brevi della politica del lavoro, anche con la predisposizione di opportuni disegni di legge (perché la previdenza e l'assistenza gradiremmo che vivessero) e nel più breve tempo possibile.

Però gli onorevoli colleghi mi consentano un'ultima parola, che è di profonda gratitudine per l'onorevole Colasanto, il quale ha voluto, con rara esperienza e nella maestà di quest'aula, dare ai problemi della cooperazione il rilievo ed il peso che meritano. L'onorevole Colasanto è stato largo di osservazioni, di indirizzo e di consiglio. Gli sono tanto più grata in quanto la mia relazione non poteva esaurire tutta la materia (altrimenti, onorevole Gessi, avrei detto tutto, senza lasciare niente ai colleghi). Certo, concordo con l'amara e ripetuta constatazione che hanno fatto gli onorevoli Colasanto e Cassandro: che i bilanci vengono discussi quando i riassunti sono già approvati. Ma il Governo vorrà predisporre per i singoli provvedimenti le note aggiuntive e potenziare il settore.

Onorevoli colleghi, ho voluto limitare all'essenziale la mia replica, studiandomi di utilizzare l'apporto che al delinearsi della politica

del lavoro è venuto dai vari interventi. Non mi sono state di poco conforto la benevolenza e l'amicizia dei funzionari della Camera, che ringrazio per la premura di avere voluto, in tanti modi, alleggerire o agevolare la mia opera; ringrazio anche, in particolare, i signori direttori generali del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, che mi sono stati larghi di prezioso aiuto nel fornirmi materiale e di cordiali, critiche valutazioni.

La Camera vorrà, accogliendo l'invito del relatore, attraverso l'approvazione del bilancio del Ministero del lavoro per l'esercizio finanziario 1963-64, rinnovare l'espressione di affetto e di stima che la società italiana serba per il mondo del lavoro. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del lavoro e della previdenza sociale.

DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, onorevoli colleghi. La discussione avvenuta in quest'aula sul bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale ha offerto la possibilità al paese e alla Camera di assistere ad una rassegna quanto mai completa ed appassionata delle posizioni che le varie forze politiche e sindacali hanno assunto di fronte ai problemi che in questo momento travagliano il mondo del lavoro, inquadrando questi problemi, come era giusto e naturale, nel più vasto quadro della politica generale, con particolare riferimento alla politica economica e finanziaria.

L'impressione riportata da qualche superficiale osservatore, che una siffatta discussione non fosse pertinente alla materia specifica del Ministero del lavoro, è da ritenersi assolutamente fallace, non soltanto per l'intima connessione che naturalmente esiste tra la politica sociale e quella generale, ma per il carattere basilare ed assorbente che i problemi del lavoro istituzionalmente hanno in una Repubblica democratica come la nostra, la quale, fondata sul lavoro, di questa sua caratteristica fondamentale ogni giorno di più prende coscienza nelle leggi, negli ordinamenti e nel costume.

Del resto, la stessa relazione dovuta alla appassionata diligenza della collega onorevole Maria Cocco — che ringrazio vivamente per il rilevante contributo offerto a questa nostra discussione — è stata impostata e svolta con tale ampiezza di respiro e con tale completezza di dati e di riferimenti, da incoraggiare una discussione ampia ed elevata, che ha finito con lo spaziare giustamente

in una visione panoramica di tutta la vita nazionale.

Il ministro del lavoro, consapevole della responsabilità gravissima che pesa sulle sue spalle, non può non essere grato, oltre che alla onorevole relatrice, a tutti i colleghi di tutti i settori della Camera, per l'apporto decisivo e responsabile che tutti hanno recato nella discussione, per aiutarlo ad affrontare con coraggio i problemi quanto mai difficili e complessi del mondo del lavoro, in un momento in cui, specialmente nel settore di sua competenza, si avverte con particolare rilievo il contrasto tra le leggi, gli ordinamenti e le strutture esistenti e l'obiettivo realtà della situazione che egli è chiamato ad affrontare.

Non mi nascondo la difficoltà di rispondere in modo adeguato, al termine di una discussione siffatta, dati i limiti di questo Governo, dai quali non è possibile prescindere, senza meritare la facile accusa di leggerezza politica o peggio di ambizione smodata: ma una certa qual contraddizione è nelle cose, prima che nelle nostre parole, se è vero come è vero che, in questa stessa discussione, da una parte alcuni colleghi mi hanno invitato ad impegnarmi a fondo per la soluzione dei problemi gravi e complessi, dall'altra altri colleghi mi hanno garbatamente ricordato il *memento mori*! per il caso che io l'avessi dimenticato nel vortice della mia quotidiana fatica.

In questa situazione e in questo breve periodo, ho cercato di soddisfare nel modo migliore entrambe queste opposte esigenze, da una parte non assumendo iniziative formali di un certo rilievo, dall'altra ponendo con questo mio intervento le premesse di ordine generale e procedurale, per affrontare appena possibile i problemi di fondo del Ministero del lavoro.

Naturalmente non mi sarà possibile rispondere partitamente ed esaurientemente a tutti i colleghi intervenuti nella discussione, nè trattare tutte le questioni sollevate dai vari oratori. La limitatezza del tempo a mia disposizione e il doveroso riguardo per l'altro ramo del Parlamento, nel quale tra pochi giorni sarò chiamato a discutere lo stesso bilancio, mi consigliano di ripartire la materia in modo da affidare all'una e all'altra replica insieme, il compito di raccogliere organicamente ed esaurientemente il mio punto di vista sulla complessa problematica del mondo del lavoro.

In questa Camera, in questo momento, poiché la discussione ha spaziato sulla politica di ordine generale e quindi, tra i pro-

blemi di ordine settoriale, ha dato naturalmente la prevalenza a quelli che più intimamente sono legati a quella politica, anch'io cercherò di adeguarmi al tipo di discussione che qui si è svolta.

Tratterò, pertanto, in modo particolare i problemi dell'occupazione, dell'orientamento e dell'addestramento professionale, dell'emigrazione e dell'attività internazionale e, dopo qualche accenno ai problemi del personale, dell'organizzazione e dei mezzi a disposizione del mio Ministero, alla fine porrò nel dovuto rilievo i problemi di politica salariale, di politica sindacale e in genere i problemi tradizionalmente denominati dei rapporti di lavoro, cercando così di dare una risposta ai principali quesiti che sono stati sollevati dai vari oratori.

Riserverò, invece, all'altro ramo del Parlamento la trattazione dei problemi relativi alla previdenza sociale e alla necessità di procedere al più presto ad una graduale riforma del sistema, i problemi relativi alla cooperazione e alla necessità di inserirla organicamente nelle prospettive dello sviluppo economico del paese, i problemi che in questo particolare momento insorgono nel mondo del lavoro per l'aumento notevole dei casi di infortunio, e quelli relativi al lavoro femminile e in genere alla tutela e alla protezione delle donne lavoratrici, in un momento in cui sempre più si avverte la necessità di non mortificare nelle leggi e nei fatti l'attività produttiva extrafamiliare della donna, facendo salva però ed anzi esaltando la sua missione naturale di sposa e di madre.

Questa riserva, però, non significa sottovalutazione da parte mia delle proposte e delle richieste che su questi argomenti sono state avanzate in questo ramo del Parlamento: di tutto ho preso nota in modo accurato e completo, e ne terrò conto al massimo grado.

All'onorevole Zincone, il quale mi ha chiesto di ripetere in questa occasione gli affidamenti già dati dai miei predecessori per quanto riguarda l'autonomia della previdenza dei giornalisti, sono lieto di confermare i predetti affidamenti, in attesa della riforma organica di tutto il sistema e di tutta la materia; mentre all'onorevole Di Mauro che ha qui richiamato il suo ordine del giorno approvato nella Commissione, in modo da accreditare la tesi di una inesistente opposizione da parte del ministro del lavoro, debbo ricordare che già in Commissione quell'ordine del giorno avevo accettato come raccomandazione e che al voto si giunse soltanto per rafforzare l'impegno che io presi e che qui

rinnovo di riconsiderare, per risolverlo, in tutta la sua complessità, il problema dell'attuale trattamento di previdenza e di assistenza delle categorie agricole in generale, e dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri in particolare.

La risposta che mi accingo a dare non sarà eccessivamente appesantita da un continuo richiamo a dati, a cifre e a statistiche varie, che servano a rilevare in termini quantitativi e qualitativi i problemi dei vari settori: e ciò non soltanto perché il rilievo e l'importanza dei fenomeni del mondo del lavoro sono ben noti agli onorevoli colleghi, per la dimestichezza che tutti ormai hanno con quei fenomeni stessi, ma anche e specialmente perché la relazione dell'onorevole Maria Cocco — pregevole anche da questo punto di vista — ha offerto largamente ed esattamente la possibilità di conoscerli dal punto di vista statistico, e nella seconda parte ha riportato esattamente una sintesi dell'attività svolta dai vari servizi del Ministero nel 1962, rendendo anche per questa via più agevole la mia risposta, la quale si sforzerà, pertanto, di rimanere sul piano delle idee e degli indirizzi generali.

Onorevoli colleghi, la discussione che si è svolta in questa aula non è stata certamente univoca, né nelle conclusioni generali né nelle conclusioni particolari, che riguardano i singoli settori dell'attività del Ministero. Anzi su molti punti anche di rilievo si è avuto l'impressione di assistere ad un contraddittorio di tesi contrapposte piuttosto che ad uno sforzo di sintesi, da tutti compiuto, per offrire al Ministero del lavoro una piattaforma il più possibile omogenea di giudizio e di indirizzi.

So bene che il compito della sintesi operativa non spetta ai singoli deputati, ma alla maggioranza parlamentare e al Governo, che sul piano esecutivo è impegnato nella sua azione quotidiana: né io, per la parte che mi riguarda, mi sottrarrò al mio dovere di indicare quale, a mio avviso, è la sintesi che il Governo si ritiene autorizzato a trarre dalla discussione che qui è avvenuta.

Ma vi è stato un punto sul quale tutti gli intervenuti esplicitamente o implicitamente hanno convenuto: quello di giudicare ormai inadeguati alle nuove esigenze le leggi, gli ordinamenti e le strutture che attualmente reggono il Ministero del lavoro.

Per la verità questo giudizio, che mi è parso unanime, non ha sottovalutato lo sforzo che il Ministero ha compiuto per operare in una condizione così difficile e sfavorevole.

Anzi, i riconoscimenti sono venuti abbondanti all'operato del Ministero e non soltanto da parte dei settori di maggioranza.

Di questo, a nome del Ministero e di tutti i suoi benemeriti funzionari, vi ringrazio vivamente, perché il vostro riconoscimento rappresenta un insostituibile compenso per quell'operato, mentre le critiche che ci sono venute, quasi tutte costruttive, rappresentano per noi un incoraggiamento a fare sempre più e sempre meglio.

Ma la critica di fondo, quella che si riferisce ai presupposti indispensabili della nostra azione quotidiana, non può essere di quelle che si recepiscono dialetticamente, soltanto per rettificare il tiro della propria azione: essa ci obbliga tutti, Parlamento e Governo, a fare il punto della situazione per operare in profondità e porre le premesse per un radicale rammodernamento di leggi e ordinamenti e strutture, allo scopo di adeguarli ai tempi e alle nuove esigenze.

Questo obbligo preciso ci deriva dall'essere tutti noi gli interpreti più genuini delle speranze e dei timori del popolo italiano e, per quanto riguarda il Ministero del lavoro, dall'essere egli in questo momento il responsabile più diretto della politica del lavoro nel nostro paese.

Né l'ammissione di tale inadeguatezza e della conseguente necessità di rammodernamento pone in difficoltà il ministro del lavoro e il Ministero, per quanto attiene alla continuità di una linea politica ed operativa.

Riconoscere infatti tale inadeguatezza e tale necessità non significa ammettere una soluzione di continuità fra il passato e il presente né significa conseguentemente sottovalutare lo sforzo e il progresso, compiuti anche nel settore del lavoro, nel passato recente e remoto.

Significa soltanto, da una parte, compiere il dovere di un costante aggiornamento alla mutata situazione economica e sociale del paese; dall'altra riconoscere che le modificazioni in senso evolutivo che si sono verificate nella situazione, in gran parte sono dovute a leggi, ordinamenti e strutture, che in tempi diversi e ormai superati hanno assolto egregiamente il compito di fronteggiare la realtà obiettiva allora esistente e di promuovere lo sviluppo, che oggi constatiamo.

Se, però, in questo momento commettessimo l'errore di non operare l'ammodernamento richiesto dalla nuova situazione e ci adagiassimo nella pigrizia mentale ed operativa di chi vive alla giornata, noi correremmo il rischio di aggravare i sintomi di

squilibrio che oggi si denunciano, proprio come effetto delle modificazioni intervenute, e invece di promuovere un ulteriore progresso nel mondo del lavoro, ci assumeremmo le responsabilità di un arresto o addirittura di un regresso, che potrebbe avere conseguenze molto gravi per i lavoratori e per tutto il popolo italiano.

Per convincersi della necessità di operare in tal senso e con la massima decisione, basta esaminare pochi dati, che denunciano la profonda modificazione intervenuta nel settore dell'occupazione del nostro paese.

In base all'indagine campionaria condotta di recente dall'Istituto centrale di statistica, in poco più di otto anni le forze di lavoro occupate in Italia sono passate da 17.303.000 a 19.335.000, con un aumento in valor assoluto di 2.032.000 unità, pari all'11,7 per cento.

In base ad altra indagine campionaria dello stesso Istituto centrale di statistica, confortata anche dai risultati delle variazioni verificatesi nelle iscrizioni delle liste di collocamento, nel solo anno 1962 le forze di lavoro disoccupate, si sono ridotte di circa 300 mila unità, con una diminuzione in valore percentuale del 18,48 rispetto al 1961.

In poco più di otto anni, e precisamente dall'8 maggio 1954 al 20 gennaio 1963, i dati statistici denunciano notevolissimi spostamenti dell'occupazione per settori economici.

In agricoltura si registra una diminuzione di 1.568.000 unità in valore assoluto, pari al 22,9 in valore percentuale; sempre nell'agricoltura e per lo stesso periodo, mentre gli uomini sono diminuiti di 1.722.000 unità in valore assoluto, pari al 31,5 per cento, le donne lavoratrici sono aumentate di 154 mila unità in cifra assoluta, pari all'11,2 per cento.

Nell'industria si è verificato un aumento, nello stesso periodo, di 2.207.000 unità in valore assoluto, pari al 39,2 per cento.

Per le attività terziarie è da segnalare, nello stesso periodo, un aumento di 1.393.000 unità in valore assoluto, pari al 28,8 per cento.

Basterebbero i soli termini quantitativi della nuova situazione per reclamare un ammodernamento di leggi, di ordinamenti e di strutture nel settore della occupazione. Se poi si pone mente alle caratteristiche del fenomeno e si valuta questo in tutte le sue componenti, ne esce rafforzata la convinzione della necessità di un ammodernamento delle leggi e degli strumenti che finora abbiamo utilizzato.

Il fenomeno dell'aumento delle forze di lavoro occupate è, infatti, concentrato nel

tempo e nello spazio in modo davvero impressionante. Esso si è verificato, come ho già ricordato, in poco più di otto anni e, quello che è peggio, si è concentrato in poche grandi città, quasi tutte nell'Italia settentrionale, mentre vaste zone dell'Italia meridionale si sono trasformate in un grande serbatoio di forze di lavoro migranti all'interno ed emigranti all'estero.

La mobilità geografica della mano d'opera ha raggiunto un ritmo molto elevato, con caratteristiche temporali che non si limitano più a spostamenti a medio termine e a carattere stagionale, ma che in molte zone ha assunto il carattere di una diaspora giornaliera, che costringe i lavoratori a percorrere lunghi tratti di strada o di ferrovia per raggiungere il posto di lavoro e riportarsi nello stesso giorno alle proprie residenze.

Alla mobilità geografica si è aggiunto il fenomeno molto vasto di una mobilità professionale sempre più veloce, attraverso il continuo spostamento della mano d'opera per settori economici, per mestieri e per qualifiche.

Il processo di trasformazione tecnologica in atto ha reso sempre più frequenti le variazioni del tipo di mano d'opera richiesta, imponendo anche per questa via il saltuario ricambio della mano d'opera utilizzata.

In vaste zone è tuttora notevole la sollecitazione delle forze di lavoro ad occupazione parziale, per trasformarsi in forze di lavoro ad occupazione piena e in alcune regioni permane la tendenza dei lavoratori autonomi a trasformarsi in lavoratori dipendenti.

Va infine rilevata la caratteristica, abbastanza recente nel nostro paese, delle donne che si dedicano al lavoro e che ha raggiunto la cifra imponente di circa sei milioni, ponendo problemi nuovi e delicati nel campo della tutela giuridica e morale delle donne lavoratrici.

I problemi che nascono da una situazione così complessa sono innumerevoli, e non tutti sono risolvibili nel mio settore di competenza, perché o riguardano la competenza specifica di altri dicasteri o addirittura si proiettano sugli obiettivi di fondo della politica generale che proprio in questo periodo forma oggetto di riconsiderazione e di meditazione.

In verità, il ministro del lavoro nulla trascura perché alcuni di quei problemi particolarmente urgenti siano affrontati e risolti con decisione. Proprio in questi giorni due provvedimenti approvati dal Consiglio dei ministri permettono di alleggerire sensibilmente il disagio dei lavoratori che si trovano nelle zone più affollate per effetto della immissione

di nuove forze lavorative. Mi riferisco al provvedimento col quale si dispone un piano straordinario triennale di costruzione di alloggi, provvedimento che comprende una norma in base alla quale il sessanta per cento della spesa deve essere destinata alle zone predette e mi riferisco altresì al regolamento della legge n. 60 che riguarda il piano decennale di costruzione della gestione case per lavoratori, approvato nell'ultimo Consiglio dei ministri, col quale sarà possibile iniziare al più presto la realizzazione del piano stesso.

Intanto il primo dovere del ministro del lavoro è quello di porre il proprio settore nelle migliori condizioni di efficienza per colmare al più presto le lacune che abbiamo riconosciuto.

Una di queste lacune da colmare al più presto è quella di rammodernare leggi, ordinamenti e strutture nel settore dell'occupazione.

La legge di cui dispone il Ministero per fronteggiare, nel campo dell'occupazione, le nuove e molteplici esigenze che nascono dalle profonde modificazioni del mondo del lavoro, è ancora quella del 29 aprile 1949, n. 264, qua e là marginalmente modificata, intorno alla quale girano tuttora gli ordinamenti e le strutture esistenti.

Sulla necessità di riformare quella legge che pure beneficamente ha operato in situazione diversa dall'attuale, hanno convenuto tutti i colleghi intervenuti nella discussione, ma con diversità di toni e di intenzioni che non è sfuggita alla mia sensibilità.

Pur avendo notato in tutti uno sforzo di superamento dell'antica polemica che ci portò nel 1949 all'approvazione della legge n. 264, non mi sento in verità di affermare che certi sospetti tradizionali, in questa materia, da parte di alcune forze politiche e sindacali siano tutti dissipati, così come non sono abbandonati certi tentativi di ritornare indietro nell'impostazione fondamentale, che definitivamente ha prevalso per volontà del Parlamento in quella occasione.

La posizione del ministro del lavoro a questo riguardo non può lasciare dubbi di sorta: egli ritiene che il principio ispiratore della legge n. 264, in base alla quale il collocamento è stato riconosciuto come una pubblica funzione che spetta allo Stato e che questo assolve in collaborazione con le categorie interessate, debba essere mantenuto senz'altro, non potendosi derogare a quel principio nella situazione attuale e dopo l'esperienza largamente positiva, che dell'applica-

zione di quel principio stesso è stata fatta nel nostro Paese.

Per quanto invece riguarda i criteri di applicazione di quel principio, i modi e le forme di realizzarlo, gli ordinamenti che ne conseguono e le strutture necessarie a soddisfare le nuove esigenze, ritengo di potere affermare che possono e debbono essere materie di profonda revisione, di intesa con le categorie interessate e con le forze sindacali che organizzativamente le rappresentano.

La commissione centrale per l'avviamento al lavoro e per l'assistenza ai disoccupati, prevista dalla legge n. 264 e nella quale sono rappresentate tutte le forze interessate, sarà immediatamente investita del problema perché ci offra al più presto un primo qualificato parere in materia così complessa.

Ma, data l'importanza di una riforma siffatta, non ho nulla in contrario ad estendere la consultazione a tutte le confederazioni sindacali, così come ritengo doveroso che sul testo, che il Governo dovrà formulare al più presto, sia sentito anche il C.N.E.L. per la specifica competenza di quel consesso, e per il fatto che già la materia dell'occupazione sta formando oggetto di approfondito esame da parte di quel Consiglio.

A mio avviso, le esigenze obiettive che in questo momento emergono dal mondo del lavoro in questo particolare settore, l'esperienza già fatta in lunghi anni di esercizio da parte del Ministero della delicata funzione del collocamento e l'ansia di andare incontro nel miglior modo possibile alle attese dei lavoratori italiani e ai bisogni del nostro mondo produttivo, ci consigliano di muoverci sulla base dei seguenti criteri:

1) allargare i modi, i tempi e i livelli della collaborazione delle categorie interessate e dei sindacati che le rappresentano, superando i criteri restrittivi meramente territoriali ed occasionali che fino ad oggi hanno caratterizzato tale collaborazione;

2) spostare decisamente l'impostazione della legislazione dell'occupazione e dell'assistenza, in materia di collocamento, in modo che il perno di quella impostazione diventi sempre più il lavoratore da tutelare nelle varie fasi della sua vita lavorativa, riservando ai sempre meno numerosi disoccupati involontari la massima cura e la massima assistenza possibile, ma senza appesantire eccessivamente, fino a soffocarla, la funzione primaria dell'esercizio del collocamento;

3) tenere fermo il criterio della richiesta numerica per quanto riguarda la mano d'opera generica, a garanzia della imparzialità

dell'operazione di avviamento, ma rendere più elastico tale criterio quando si tratti di richieste che si riferiscono a settori, a qualifiche e a specialità, che il Ministero potrebbe determinare periodicamente, con la collaborazione dei sindacati interessati;

4) rivedere i criteri preferenziali degli avviamenti al lavoro, in modo da valorizzare maggiormente il grado di addestramento del lavoratore e da superare il criterio meramente geografico del comune e della provincia, per giungere a zone omogenee dal punto di vista produttivo e lavorativo, zone che potrebbero essere determinate dal Ministero, con la collaborazione dei sindacati interessati;

5) prevedere uffici interzonali per lo scambio di informazioni sulle variazioni della domanda e dell'offerta di lavoro nelle varie zone e per assistere la mano d'opera migrante da zona a zona, nella fase dello spostamento e del primo insediamento;

6) rivedere i criteri di classificazione dei disoccupati iscritti nelle liste di collocamento in modo da renderli più aderenti alle condizioni effettive di chi chiede di essere iscritto e in modo da eliminare i molteplici inconvenienti che si verificano per l'accavallarsi, non sempre involontario, di posizioni diverse e contraddittorie;

7) riformare la Commissione centrale per l'avviamento al lavoro e per l'assistenza ai disoccupati, in modo che essa diventi il massimo organo rappresentativo, al più alto livello, della collaborazione tra i pubblici poteri e le forze sindacali interessate, modificando l'attuale sua composizione, ampliando i suoi compiti e i suoi poteri e limitando la materia di sua competenza al solo settore dell'occupazione.

La ragione per la quale io ritengo che la Commissione centrale per l'avviamento al lavoro deve limitare la sua competenza al solo settore dell'occupazione e non interessarsi quindi del settore dell'orientamento e dell'addestramento professionale dei lavoratori va ricercata non tanto in una discutibile esigenza di autonomia dei due settori — che invece presentano punti di contrasto e di interferenza da tenere presenti in sede di coordinamento — quanto nella necessità di distinguere e quindi di specializzare i compiti delle due attività e nell'esigenza ormai matura di sottrarre l'orientamento e l'addestramento professionale ad ogni impostazione di tipo assistenziale, che il settore dell'occupazione legittimamente conserva, per via dell'assistenza ai disoccupati, i quali rappresentano il rovescio doloroso — per fortuna in questo momento

non molto preoccupante — della medaglia dell'occupazione.

Questa considerazione ci offre il destro per indicare con precisione gli obiettivi che una seria ed adeguata attività di formazione professionale dei lavoratori deve raggiungere nel nostro paese.

Tali obiettivi, a causa del progresso tecnologico in atto e dello stesso sviluppo della nostra economia, devono essere spostati integralmente dal campo assistenziale a quello tecnico, in modo da rendere sempre più razionali ed adeguati gli interventi del Ministero, fuori di ogni empiria occasionale e di ogni esigenza assistenziale, che deve invece essere soddisfatta nella sua sede naturale.

Anche per questo aspetto non vogliamo mortificare con un giudizio completamente negativo la impostazione della legge del 1949, n. 264, né, meno che mai, vogliamo negare il grande progresso che in questo settore ha compiuto l'attività del Ministero, specialmente dopo il 1951, a seguito della legge n. 456 la quale ha conferito al Ministero stesso la generica facoltà di promuovere direttamente o di autorizzare l'istituzione di corsi di addestramento professionale, precedentemente riservati ad esclusivo beneficio dei disoccupati.

A testimoniare la bontà dell'impostazione della legge n. 264 nel momento in cui fu voluta ed approvata, basterebbe richiamare i tempi da me personalmente vissuti quale sottosegretario nello stesso dicastero, quando la concessione di corsi di qualificazione e di riqualificazione permetteva spesso di concludere in qualche modo le molte, dolorose vertenze che scaturivano dai licenziamenti e dalle necessarie riconversioni che allora si operavano nel mondo della produzione.

Gli stessi cantieri di lavoro, oggi così vilipesi, rappresentarono in quei tempi strumenti preziosi per fronteggiare situazioni di grave disagio per i lavoratori disoccupati, i quali in gran numero si affollavano allora negli uffici di collocamento, nella vana ricerca di una qualsiasi occupazione.

Oggi, però, la situazione profondamente mutata nel mondo del lavoro e della produzione ci obbliga, anche in questo campo, a rammodernare leggi, ordinamenti e strutture, in modo da adeguarli sempre di più alle nuove esigenze.

So bene che in materia di formazione professionale non può essere esclusiva la competenza del Ministero del lavoro né mai, per la verità, tale esclusività è stata reclamata dal Ministero, se non nei limiti che più direttamente interessano il mondo del lavoro e

della produzione, fuori dal campo della competenza naturale ed istituzionale del Ministero della pubblica istruzione.

I tentativi finora compiuti dai due dicasteri interessati, per delimitare sul piano delle rispettive competenze i propri compiti, non hanno dato i risultati sperati e desiderati, non tanto per cattiva volontà degli uomini o per un malinteso campanilismo ministeriale, quanto per l'obiettivo difficoltà di organizzare tutta la materia in termini razionali e definitivi, difficoltà che negli ordinamenti esistenti, diversi per impostazione, per finalità, per esperienza, per struttura e per le stesse fonti di finanziamento, trovano la prima ragione di resistenza, che finora ha reso vano ogni sforzo per superarla.

Oggi, però, i tempi sono maturi per affrontare e risolvere questi problemi in modo organico e definitivo, grazie agli studi compiuti e alle esperienze fatte ai diversi livelli, non soltanto da parte dei ministeri interessati, ma dei sindacati dei lavoratori e dei datori di lavoro, degli enti e delle istituzioni più impegnati nel campo della formazione professionale, della Commissione centrale per la programmazione economica attraverso una sua sezione speciale, del C.N.E.L. e dello stesso Parlamento che di recente ci ha offerto la « Risoluzione sull'istruzione tecnico-professionale », ad opera della Commissione di indagine sulla scuola italiana.

Nel corso degli interventi ho sentito preannunciare alcune proposte di legge in questa materia.

Poiché il Governo è deciso, anche in questa materia, a prendere subito l'iniziativa di una vasta consultazione di tutte le forze interessate, per giungere ad un disegno di legge organico da presentare al più presto al Parlamento, io vorrei pregare gli onorevoli colleghi interessati a quest'argomento di riservare i loro suggerimenti e le loro proposte per quella sede, allo scopo di evitare l'inconveniente che tutti lamentammo in occasione della legge sull'apprendistato, quando, a causa anche della mancata iniziativa del Governo, fummo costretti a lavorare su molte proposte di legge di diversa provenienza, per arrivare ad un testo alquanto difettoso come quello della legge n. 25, che non è l'ultima delle ragioni di certi inconvenienti abbastanza gravi che oggi si verificano nel campo dell'apprendistato e che è necessario eliminare, nell'ambito della riforma generale per la formazione professionale.

So bene che non sarà facile conciliare in sede di consultazione le varie esigenze ed ar-

monizzare le varie impostazioni, ma io preferisco uno sforzo preventivo, anche se faticoso, piuttosto che affrontare a ruota libera in sede parlamentare una materia così complessa e delicata.

Come è facile comprendere, l'aspetto che più ci affatica in questo momento è quello delle fonti di finanziamento, e non soltanto sotto il profilo del coordinamento di tutti i mezzi disponibili nel bilancio dello Stato per la formazione professionale, ma anche e specialmente per quanto riguarda le disponibilità del mio Ministero.

È evidente che la prima riforma da apportare nel sistema attuale è quella di non attingere una parte del finanziamento dalla gestione assicurativa contro la disoccupazione involontaria: e ciò non soltanto per non alterare le finalità e gli stessi risultati contabili di quella gestione, ma per sganciare, per ragioni di principio, tutta l'attività della formazione professionale dalla superata impostazione di ordine assistenziale e per rendere certo e puntuale un finanziamento che per quella via indiretta, mostrandosi sempre più precario, saltuario o variabile, finisce col paralizzare l'attività addestrativa nei momenti più delicati della formazione dei programmi.

Nasce a questo punto il problema, dibattuto anche in quest'aula, sulla necessità o meno di chiamare le categorie interessate a contribuire al finanziamento delle iniziative di questo settore; e l'altro problema, conseguente al primo, se anche i lavoratori debbano essere chiamati a tale contribuzione.

Il primo problema non può essere affrontato soltanto in astratto, dando all'articolo 35 della Costituzione una interpretazione, per altro discutibile, secondo la quale l'obbligo di provvedere a finanziare tale attività incomberebbe esclusivamente allo Stato.

Questo problema è anche di ordine pratico; e se è vero, come è vero, che non è possibile impostare seriamente una adeguata attività nel campo della formazione professionale con un programma annuale che comporti una spesa inferiore ai 100 miliardi, è facile dedurne che il concorso delle categorie interessate si chiede non tanto per ragioni di principio, quanto per necessità di fatto, che occorre riconoscere obiettivamente nell'interesse del mondo del lavoro e della produzione.

Neppure il secondo problema, quello della contribuzione del lavoratore, può essere esaminato, a mio avviso, sul piano dei principi o peggio sul piano di una concezione di classe, che in nessun campo mi pare tanto fuori

posto come in questo della formazione professionale.

La formazione professionale infatti, quando fosse raggiunta al livello di serietà e di completezza, diverrebbe un bene inestimabile per tutta la collettività e pertanto non refluirebbe a beneficio di questa o quella parte soltanto, ma contribuirebbe ad accrescere la ricchezza nazionale e ad aumentare il livello di vita specialmente dei lavoratori.

Del resto in Commissione un timido accenno a riconsiderare la propria posizione è venuto proprio — come ha ricordato la relatrice — dall'onorevole Lama, cioè da quella parte che intransigentemente si oppone alla contribuzione, sia pure modesta, dei lavoratori, ed io ne ho preso atto volentieri nella speranza che in via provvisoria, nei prossimi giorni, discutendo la proposta di legge dell'onorevole Buttè, e in via definitiva, in occasione della discussione e della approvazione del disegno di legge di riforma del settore, si possa raggiungere la convergenza delle varie parti, per risolvere questo problema così importante.

Per raggiungere questo obiettivo — io l'ho già dichiarato in Commissione e qui lo confermo — il Governo è disposto a dare tutte le garanzie del caso, da quella che la contribuzione disposta per legge a tal fine, a tal fine soltanto, sia autorizzata, all'altra garanzia che, per modificare eventualmente le aliquote di tale contribuzione, non sia delegato il Governo, ma provveda esclusivamente la legge, se e in quanto necessario.

Non accenno, a questo punto, alla terza garanzia che ho accettato in Commissione, quella cioè di prevedere la collaborazione delle organizzazioni sindacali nella formulazione dei programmi e nella loro attuazione, perché questo punto, più che diretto a garantire questa o quella parte, deve rappresentare, a mio avviso, un punto cardine della riforma, accettando la proposta formulata dall'onorevole Storti di una commissione interministeriale con la partecipazione delle organizzazioni sindacali quale organo di coordinamento e di propulsione.

Contrario, invece, mi trova l'altra proposta di riservare esclusivamente allo Stato l'attività e la possibilità di operare nel campo della formazione professionale: e ciò non soltanto per ragioni di principio che portano a non riconoscere anche in questo settore il monopolio dello Stato, ma per ragioni di fatto e direi quasi di necessità, che consigliano di non rifiutare l'apporto già sperimentato

ed apprezzato degli enti e delle istituzioni, che in questi anni hanno meglio operato in questo campo. Tali enti e tali istituzioni, per la verità, hanno ricevuto il collaudo delle loro capacità, non per ragioni confessionali o padronali, come qui è stato affermato dall'onorevole Novella, ma per ragioni obiettive di funzionalità e di efficienza, accertate in sede tecnica.

Delimitata con la nuova legge la competenza permanente del Ministero del lavoro in materia di formazione professionale — competenza che trova i suoi limiti nelle persone dei lavoratori ed entro i confini della specializzazione operaia o impiegatizia — sarà necessario, sulla base dell'esperienza di questi anni, razionalizzare e tecnicizzare al massimo gli interventi del Ministero stesso, mediante l'istituzione di organismi tecnici permanenti che al centro e alla periferia affrontino e risolvano adeguatamente i problemi relativi ai tipi e alla durata dei corsi, alle metodologie didattiche, alla scelta degli istruttori e ad ogni altra esigenza di ordine tecnico, in modo da rendere l'impostazione di tale attività sempre più unitaria e sempre più efficiente, in rapporto alle esigenze tempestivamente previste nel mondo del lavoro e della produzione.

A completare il quadro della attività svolta e da svolgere da parte del Ministero in materia di occupazione e di orientamento e addestramento professionale, giova ricordare la azione internazionale che, nel quadro della politica governativa, ha potuto svolgere in questo dopoguerra il Ministero stesso, dal momento che specialmente i problemi della occupazione e della formazione professionale, unitamente a tutti gli altri dei rapporti di lavoro, della previdenza e della cooperazione, non sono più contenibili sul piano interno, ma debbono essere proiettati su quello internazionale, sul quale la più veloce circolazione degli uomini e delle idee richiede un continuo sforzo di adeguamento per tenere il passo con un ritmo di sviluppo e di progresso sociale che ogni giorno di più assume dimensioni più vaste.

L'azione internazionale svolta dal Ministero va valutata non solo in funzione dei principi affermati e degli scopi perseguiti o da raggiungere, ma anche e soprattutto dai risultati concreti conseguiti. Tale messa a punto la reputo tanto più necessaria in quanto, negli ultimi tempi, da qualche parte è stata formulata qualche riserva su taluni orientamenti dell'attività in campo internazionale per quanto riguarda il movimento della mano d'opera.

In questo dopoguerra si è avuto uno slancio notevole e sempre più accentuato di detta azione, anche perché — ed è questo un punto decisivo — nuovi più impegnativi diritti si sono imposti e nuovi organismi sono nati, quali l'Organizzazione europea di cooperazione economica (ora Organizzazione di cooperazione e sviluppo economico), il Consiglio d'Europa, l'Unione europea occidentale, la Comunità europea del carbone e dell'acciaio, la Comunità economica europea e l'Euratom.

Poiché il dopoguerra è stato caratterizzato, soprattutto nel primo quindicennio, da un forte flusso di lavoratori italiani all'estero, l'azione del Governo è stata intensificata, mediante la negoziazione di accordi di emigrazione e di convenzioni in materia di assicurazioni sociali ed ogni sforzo è stato fatto per ottenere i risultati massimi.

Giova ripetere, a questo riguardo, ciò che ho avuto già occasione di dichiarare in Commissione a proposito di alcuni ordini del giorno che sollevavano il problema delle condizioni dei nostri lavoratori emigrati nei vari paesi, in modo particolare nella repubblica elvetica.

Il Ministero del lavoro collabora attivamente col Ministero degli affari esteri durante la fase della discussione e della conclusione degli accordi di emigrazione, così come intensamente collabora in sede tecnica per la stipulazione di convenzioni in materia di assicurazione sociale, ma non ha, né può avere, la rappresentanza e la tutela degli interessi dei lavoratori italiani all'estero, che istituzionalmente spettano al Ministero degli affari esteri, anche se si rende conto della esigenza che anche in questo campo è necessario giungere al più presto a un migliore assetto organizzativo e funzionale. Spetta dunque al Ministero degli affari esteri, nella sua specifica competenza, di rispondere a quegli ordini del giorno che possono essere ripresentati in occasione della prossima discussione del bilancio di quel dicastero.

Per quanto riguarda, in modo particolare, le condizioni dei nostri lavoratori emigrati in Svizzera, proprio in questi giorni il Ministero del lavoro e della previdenza sociale si è impegnato a dare il suo contributo in sede di collaborazione tecnica al Ministero degli affari esteri, affinché si giunga al più presto, alle migliori condizioni possibili, al rinnovo dell'accordo di emigrazione con la Svizzera e affinché, una volta ratificata anche dal nostro Parlamento la convenzione ultimamente stipulata in materia di assicurazione sociale, si possa riaprire d'intesa con le autorità elveti-

che una nuova fase di più proficue discussioni, prevista del resto dalla stessa convenzione sopra ricordata.

Nel quadro dell'azione della Organizzazione internazionale del lavoro, il Governo — che è particolarmente impegnato per il fatto che l'Italia è fra i dieci Stati più industrializzati e siede di diritto nel Consiglio di amministrazione del B.I.T. — ha svolto una attività intensa a tutti i livelli (Conferenza internazionale del lavoro, conferenze regionali, commissioni di industria, riunioni di esperti e commissioni varie), portando un contributo efficace alla elaborazione delle norme internazionali.

Esso non si è limitato e non si limita ad esercitare la sua azione nell'ambito dell'organizzazione: esso ha realizzato finora e si propone ancor più di realizzare in avvenire sul piano interno gli obiettivi dell'O.I.L., traducendo in norme della propria legislazione le norme internazionali. In questo modo il contributo italiano dato al progresso sociale nel mondo ritorna e si riversa nel nostro paese.

Giova sottolineare che l'azione da noi svolta a Ginevra ha due moventi di fondo: da un lato quello di fare avanzare l'attività dell'O.I.L., per la realizzazione di obiettivi altamente sociali, soprattutto nei confronti di quei paesi dove sono ancora bassi i livelli delle condizioni di lavoro e di vita in genere; dall'altro lato — e ciò vale soprattutto nei confronti dei paesi economicamente più progrediti — quello di proiettare sul piano internazionale i benefici della politica sociale interna, al fine di una armonizzazione delle legislazioni sociali verso punte più avanzate. Né meno rilevante è stata l'azione svolta in seno al Consiglio d'Europa ed in particolare nell'ambito del suo comitato sociale, ove sono stati affrontati due problemi di particolare rilievo: la Carta sociale europea ed il Codice europeo di sicurezza sociale.

È noto che la Carta sociale, dopo lunghe trattative per superare gravi difficoltà ed avvicinare le posizioni contrapposte di alcuni Stati membri, ha richiesto otto anni di paziente lavoro ed è stata firmata a Torino nell'ottobre del 1961, in occasione delle celebrazioni del Centenario dell'unità d'Italia.

Attualmente è in corso la procedura per la ratifica dello strumento internazionale: e la Camera, che sarà presto interessata al riguardo, spero vorrà dare con sollecitudine il suo alto consenso, tenendo conto che essa rappresenta un ulteriore passo avanti per l'elevamento delle condizioni sociali dei popoli eu-

ropei, in particolare delle classi lavoratrici. D'altro canto il Codice europeo di sicurezza sociale, la cui stesura definitiva è ormai giunta alla fase finale, essendosi in questi giorni superate le ultime difficoltà da parte degli esperti governativi, darà all'Europa un modello-tipo di legislazione in materia di sicurezza sociale.

Particolare rilievo, come è facile comprendere, hanno avuto per noi i problemi trattati nel seno della Comunità europea.

Già fin dalle prime impostazioni dei trattati di Parigi e di Roma — istitutivi rispettivamente della Comunità europea del carbone e dell'acciaio e della Comunità economica europea della energia atomica — il Governo italiano ha esercitato un'azione determinante al fine di porre l'accento sul loro alto significato sociale, oltre che su quello economico e politico. Lo stretto parallelismo fra progresso economico e progresso sociale è un aspetto caratteristico delle Comunità, le quali pertanto si differenziano nettamente dalle tradizionali unioni doganali, che sono organizzazioni di tipo economico in senso stretto. Ma l'attività più considerevole è venuta poi in sede di applicazione del trattato.

Per quanto riguarda la Comunità europea del carbone e dell'acciaio, il nostro intervento si è soprattutto spiegato per il raggiungimento di alcuni principi fondamentali, primo fra tutti quello della libera circolazione dei lavoratori e della soppressione di qualsiasi discriminazione all'impiego fondata sulla nazionalità. Se i risultati ottenuti in questo campo sono rimasti al di sotto di quelle che erano le prospettive perseguite, deve tuttavia ricordarsi che in materia di riadattamento della mano d'opera — i tempi di licenziamenti dell'industria carbo-siderurgica sono ormai lontani — l'Italia ha beneficiato, a seguito di lunghe, pazienti e scrupolose azioni, di massicci interventi finanziari, tra i maggiori di quelli conseguiti dai paesi della Comunità. Ma laddove l'attività è stata più estesa è in seno alla Comunità economica europea, le cui finalità sociali sono state espressamente previste dal trattato, che ha dedicato alla politica sociale il titolo III della parte terza, oltre ad altri istituti giuridici contenuti in altre parti.

Un consuntivo di questi primi sei anni mostra il contributo che il nostro paese ha dato al raggiungimento degli scopi sociali comunitari: basti ricordare l'adozione del regolamento n. 15 sulla libera circolazione dei lavoratori (regolamento del quale è in corso — come ho detto prima — un'ampia revisione); l'adozione del regolamento n. 9 sul Fondo

sociale europeo che qualche risultato ha dato anche per il nostro paese l'adozione dei regolamenti nn. 3 e 4 sulla sicurezza sociale dei lavoratori migranti che hanno assicurato prestazioni previdenziali e assistenziali a un livello veramente notevole per i lavoratori e per le loro famiglie; l'adozione dei dieci principi fondamentali in materia di politica comune di formazione professionale.

Se questa è l'attività svolta e se alto è il contributo italiano dato, maggiori sono quelli in corso di realizzazione. Intendo soprattutto riferirmi al lavoro di armonizzazione delle legislazioni sociali dei sei paesi e, in definitiva, alla armonizzazione dei sistemi sociali, cui la commissione indirizza in questi giorni la sua attenzione e alla quale il Governo italiano è primo fra gli altri a voler dare la massima collaborazione, consapevole che il raggiungimento degli obiettivi sociali, nel trattato di Roma, dipende in massima parte dalla attuazione concreta di una politica sociale armonizzata.

Onorevoli colleghi, il breve *excursus* che insieme abbiamo fatto per rilevare l'azione che il Governo in genere e il Ministero del lavoro e della previdenza sociale in ispecie hanno svolto e vanno svolgendo allo scopo di immettere il paese nel circuito della vita internazionale, porta a constatare che l'obiettivo fondamentale che oggi si cerca di raggiungere fra i vari paesi europei nell'ambito del M.E.C. è quello di armonizzare, come si dice, le varie legislazioni sociali e di svolgere tutti insieme una politica sociale comune. In sostanza, questo significa, almeno sul piano sociale, tendere verso un tipo di programmazione democratica, non semplicemente indicativa e previsionale, ma operativa attraverso strumenti ed organismi vari che garantiscano i risultati voluti e desiderati.

Questa posizione di ordine internazionale, quanto mai interessante per l'Italia, che alimenta il flusso emigratorio all'interno della Comunità con centinaia di migliaia di lavoratori, ci conduce a considerare la necessità oltre che la opportunità che anche nel nostro paese sia armonizzata la legislazione sociale in tutti i settori e si giunga al più presto alla armonizzazione della politica sociale, allo scopo di poter presentare, sul piano della comparazione e della competitività internazionale, un tutto organico di leggi, di ordinamenti e di strutture, idoneo a garantire il più alto livello di tutela giuridica, economica e sociale al nostro lavoro e ai nostri lavoratori. Quando, perciò, noi poniamo, come abbiamo fatto anche con questo mio discorso, il problema

dell'ammodernamento delle nostre leggi, dei nostri ordinamenti, delle nostre strutture nel campo sociale, non poniamo soltanto un problema di ordine strumentale, per il gusto di aggiornare alla moda dei tempi i nostri vestimenti, ma poniamo un problema di interesse vitale per il nostro paese e per la sua sopravvivenza.

A questo punto sorge un problema di grande rilievo, il quale ha formato il presupposto esplicito od implicito della discussione avvenuta in quest'aula, specialmente quando si è dibattuta la politica salariale e sindacale, in riferimento alla politica sociale e generale del paese. Il problema è quello di sapere se lo sforzo che noi compiamo per aggiornare continuamente leggi ed ordinamenti nel mondo del lavoro debba esaurirsi in una specie di fatica di Sisifo destinata a riportare in cima il masso che sempre ripiomba a valle, oppure se il nostro sforzo debba essere inquadrato in precisi obiettivi di ordine sociale, che a loro volta si inquadrano in precisi obiettivi di ordine generale.

La risposta a questo quesito non può che essere positiva da parte del ministro del lavoro, e ciò non soltanto per le sue convinzioni personali, maturate nell'ambito di una precisa visione politica, economica e sociale, ma anche e specialmente per il tipo di esperienza che egli è chiamato a fare, a contatto quotidiano con la realtà sociale del nostro paese.

Non è possibile, oggi, parlare di una organica politica dell'occupazione e della formazione professionale, di una organica politica della cooperazione, di una organica riforma della previdenza e della assistenza sociale, e, oltre il piano dei servizi, non è possibile dare fondamenti stabili o sicuri ai rapporti di lavoro sul piano giuridico, sul piano sindacale, sul piano economico e normativo, senza ammettere la necessità di una programmazione generale di carattere operativo, la quale, oltre ad indicare, in termini quantitativi e qualitativi, gli obiettivi da raggiungere, predisponga anche i mezzi e gli strumenti per raggiungerli.

In fondo, a ben valutare l'appassionata discussione che qui si è svolta in merito alla politica salariale e sindacale, in merito agli istituti e alle procedure da instaurare sul piano dei rapporti di lavoro nel senso più lato, ciò che ci divide sul serio non sono troppo le valutazioni polemiche di ordine politico — le quali spesso intervengono soltanto a convalidare le proprie tesi preconcepite — ma sono i modi e le forme con cui accettiamo o rifiu-

tiamo la necessità di una programmazione generale nell'ambito del nostro sistema.

Ne consegue logicamente che, a seconda che accettiamo o rifiutiamo quella necessità, diverse o addirittura contrastanti sono le conclusioni alle quali si giunge, non soltanto nel valutare in termini generali la situazione attuale del mondo del lavoro, ma nel giudicare i fatti, le circostanze e le questioni concrete che in quel mondo oggi ci interessano.

Peggio ancora, non mancano anche in questo caso taluni che pensano di essere furbi o di fare i furbi: e sono coloro i quali, con una trasposizione molto abile di tesi e di argomenti, si collocano sui confini dei due campi in contrasto, nella speranza di mantenere i vantaggi dell'attuale situazione, senza accettare i limiti che con una situazione diversa necessariamente si impongono. Né mancano coloro i quali, collocandosi a pie' pari fuori del sistema, insinuano nella discussione argomenti e tesi che non sono assolutamente accettabili, perché discendono da impostazioni e da sistemi radicalmente opposti a quelli che noi ci sforziamo di realizzare.

Il problema, dunque, è quello di trovare il punto giusto, per valutare le varie questioni di politica salariale e sindacale non sono state sollevate.

Prendete, per esempio, quella specie di processo delle responsabilità che si è celebrato anche in quest'aula, in occasione della discussione generale del bilancio del mio Ministero.

Non alludo, naturalmente, al processo delle responsabilità politiche. Sul piano politico siamo di fronte al più rigido manicheismo: tutto il bene prima del centro-sinistra, tutto il male durante e dopo il centro-sinistra. E pensare che molti di questi manichei si dicono imbevuti di storicismo crociano! Alludo, invece, al processo delle responsabilità sindacali in fatto di politica salariale.

A questo riguardo, se tutti accettassimo, per esempio, i presupposti teorici e pratici dell'onorevole Ferioli, che senso avrebbe fare il processo a qualcosa ed a qualcuno? Per l'onorevole Ferioli la politica di piano è strumento di eversione e la programmazione è da lui accettata soltanto in senso indicativo e previsionale, in un senso cioè che non garantisce affatto che indicazioni e previsioni saranno suggerite da chi di dovere, trasformando coloro che indicano e prevedono in profeti disarmati di machiavellica memoria.

Libero giuoco del mercato: ecco la formula magica. Con questa formula, l'equilibrio tra i vari fattori della produzione si raggiunge

automaticamente, come sosteneva Bastiat nel secolo scorso, e, mentre le aziende hanno il diritto e il dovere di programmare rigidamente dentro e fuori dei propri confini la produzione e la distribuzione, per magico incanto fra di esse ad un certo punto si ristabilisce l'armonia, come tra le monadi di Leibniz disperse nell'universo.

In questa visione, come è facile comprendere, non si dà luogo alla nozione di salario giusto o di salario ingiusto, perché i salari sono il risultato dell'economia di mercato, meccanicamente determinato dai vari fattori della produzione e della distribuzione.

Hanno torto, dunque, coloro che pretendono di addossare ai sindacati dei lavoratori la responsabilità degli squilibri oggi riscontrati nel sistema; ma hanno torto altresì coloro i quali si rifiutano di accettare la logica del sistema stesso, richiedendo un livello di salari assolutamente sganciati dalla produttività generale, settoriale ed aziendale, quasi che i salari stessi vivessero di vita autonoma e non fossero legati a tutti gli altri fattori della produzione.

Soltanto in una politica di piano il salario cessa di essere un risultato e diventa un dato del piano stesso e, pur non essendo illimitato il raggio di azione della politica dei salari in una economia programmata, il problema del salario giusto diventa in quel caso il problema centrale della programmazione economica, intorno al quale girano e si assestano gli altri problemi produttivi.

Ma oggi non siamo ancora in questa situazione e quindi bisogna muoversi nella logica del sistema, evitando gli eccessi da tutte le parti per non compromettere l'equilibrio generale ed in particolare la stabilità della moneta sulla quale soltanto è possibile poggiare una politica di piano seria e responsabile.

Vi sono, sì, alcuni correttivi che oggi si possono adoperare di fronte agli squilibri denunziati ed il Governo, per la parte di sua competenza e nei limiti del suo mandato, si sta adoperando per correggere alcuni sintomi ben noti e bene individuati.

Ma è evidente che sarebbe inutile ogni tentativo in questa direzione, se tutte le forze economiche e sindacali non si adoperassero, ciascuna nel proprio ambito di responsabilità, per superare l'attuale congiuntura ed indirizzarla verso soluzioni più stabili e più organiche.

Su questo piano io vedo proiettata la proposta illustrata dall'onorevole Storti relativa alla costituzione per legge di un fondo di investimento, al quale far confluire liberamente

il risparmio contrattuale dei lavoratori, conseguente ai nuovi incrementi salariali. E su questo piano ancora va aggiudicata la politica contrattuale già affermata in diversi settori, in base alla quale la contrattazione collettiva viene enucleata su diversi livelli, allo scopo di diventare il più possibile aderente alla situazione produttiva delle varie aziende e dei vari settori.

Per la verità in queste proposte e in queste impostazioni non vi è soltanto il proposito di fronteggiare momentaneamente le difficoltà più rilevanti dell'attuale situazione, ma ci è chiaramente espressa la concezione della nuova funzione che i sindacati vanno assumendo nel mondo contemporaneo.

Non si tratta di mutare la natura del sindacato, come qui è stato detto, né di privarlo della sua naturale carica rivendicativa, di fronte alle resistenze dei datori di lavoro, che troppo spesso, purtroppo, si arroccano su posizioni di principio largamente superate: si tratta, invece, di compiere uno sforzo responsabile e consapevole per fare del sindacato un organo di propulsione e di collaborazione all'interno dei nostri ordinamenti per avviare il paese in modo sempre più ordinato e razionale verso un assetto più stabile che faccia del lavoro il suo fondamento.

Alla luce di questa nuova concezione della funzione del sindacato, molti problemi qui sollevati potrebbero trovare la loro naturale soluzione, a cominciare da quello, davvero rilevante, che riguarda il tipo di collaborazione che i sindacati sono disposti ad offrire, nel quadro di una politica generale di programmazione.

Le condizioni, come si è detto, che a questo riguardo sono state avanzate da più parti possono e debbono trovare possibilità di soddisfazione, ma nel quadro del giusto temperamento degli interessi di tutti e di ciascuno e al servizio del bene comune nel quale si identificano gli interessi delle varie categorie.

Anche l'annosa polemica sulla necessità di attuare gli articoli 39 e 40 della Costituzione è alterata, a mio avviso, dal contrasto in atto tra opposte concezioni della vita politica e sindacale.

Non è possibile declassare argomenti di così vitale importanza al livello di una mera esecuzione formale del dettato della Costituzione.

Il problema è ben più alto e incide direttamente sulla sostanza stessa della vita democratica del paese.

La richiesta di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione, come non può es-

sere accettata sotto il profilo di un pericoloso imbrigliamento delle forze sindacali, mentre proprio si reclama la più assoluta libertà di azione nel settore economico, così non può essere accettata sotto il profilo di un impossibile ritorno a concezioni corporativistiche, perché l'uno e l'altro profilo, oltretutto, non interpretano esattamente lo spirito e la lettera di quegli articoli della Costituzione.

L'articolo 39, infatti, non è rivolto a raggiungere il fine della registrazione dei sindacati per riconoscere loro la personalità giuridica, ma della registrazione fa la condizione indispensabile per riconoscere loro la facoltà di stipulare contratti collettivi di lavoro con efficacia *erga omnes*. Il fine ultimo dunque dell'articolo 39 è la stipulazione di contratti collettivi di lavoro validi *erga omnes* e soltanto per questo fine si pone la condizione della registrazione dei sindacati, la quale perciò si sottrae ad ogni e qualsiasi altra interpretazione che non sia quella voluta dalla Costituzione.

L'attuale situazione, a questo riguardo, è situazione di carenza, dopo la nota sentenza della Corte costituzionale, carenza per la verità non molto grave in questo momento in cui l'applicazione dei contratti collettivi, data la situazione economica in atto, è molto più largamente diffusa che nel passato. Ma il problema resta e va approfondito e risolto al più presto, per evitare che un eventuale non auspicabile deterioramento della situazione non ci riporti nelle condizioni di larga inadempienza contrattuale dalle quali siamo fortunatamente usciti.

Ecco perché in Commissione ho assunto l'impegno, che qui confermo, di riprendere al punto in cui furono lasciati dal mio predecessore gli incontri triangolari per risolvere questo problema, nella certezza che la buona volontà di tutti ci permetterà finalmente di approdare verso nuovi lidi fuori dalle secche attuali.

Lo stesso discorso si potrebbe ripetere a proposito delle interpretazioni diverse e contrastanti che si danno dell'articolo 40 della Costituzione: da una parte lo si interpreta come articolo liberticida, dall'altra come articolo che autorizza l'assoluta libertà di sciopero e direi quasi l'anarchia.

Quando oggi, come ha fatto l'onorevole Novella, si invocano iniziative del ministro del lavoro per arginare certe applicazioni di norme limitative del diritto di sciopero concepite nel passato regime, si dimentica che v'è un solo modo di ovviare a questo inconveniente ed è quello di approvare leggi demo-

cratiche che regolino il diritto di sciopero secondo la lettera e lo spirito dell'articolo 40 della Costituzione.

Ma la verità è che anche questo articolo, per essere applicato, ha bisogno di una situazione politico-sindacale diversa dall'attuale, e che sarebbe un errore precipitarne l'applicazione mentre ancora si svolge faticosamente il processo di stabilizzazione della nostra vita politica, economica e sindacale.

Certo, non è facile operare in queste condizioni, per ricercare volta per volta e caso per caso l'equilibrio fra gli interessi dei lavoratori e dei datori di lavoro quando esso si rompe o per scadenze ricorrenti di contratti collettivi di lavoro o per altre ragioni. Nessuno come me è in condizioni di valutare queste difficoltà perché ogni giorno cerco di affrontarle nel modo migliore con la collaborazione delle parti che finora, per la verità, non è mai mancata.

Ma io preferisco che il ministro del lavoro si sottoponga ad una fatica siffatta, piuttosto che precipitare la creazione di leggi e di istituti che, se non fossero retamente concepiti e retamente attuati, farebbero aumentare di gran lunga le difficoltà attuali.

E in queste difficoltà facciamo del nostro meglio; e non è vero, almeno per quanto mi riguarda, che il ministro del lavoro eviti di entrare nel merito delle vertenze per formulare proposte impegnative per le due parti, perché la nostra linea vertenziale è stata sempre quella di individuare il punto giusto delle posizioni contrapposte per impegnare le parti ad accettarlo, fuori di ogni impossibile e non concepibile equidistanza. E voglio cogliere questa solenne occasione per ringraziare tutti i sindacati per la comprensione che hanno finora dimostrato, specialmente in vertenze di grande rilievo, nonché per ringraziare i valorosi funzionari del Ministero che al centro e alla periferia si impegnano generosamente per la soluzione di vertenze collettive ed individuali.

A questo punto, giova rilevare che un rammodernamento di tutta l'attività ministeriale, sulla base delle nuove esigenze, che finora abbiamo illustrato, richiede che le strutture organizzative del Ministero siano adeguate anch'esse per fronteggiare i nuovi compiti. Tali strutture si sono costituite, date le ben note vicissitudini della nascita e della crescita del Ministero del lavoro, al centro e alla periferia, non con visione unitaria e globale delle funzioni che il Ministero stesso era chiamato a svolgere.

Il nucleo originario degli uomini e dei mezzi destinato al Ministero del lavoro subito dopo la liberazione, a seguito dello smembramento del vecchio Ministero delle corporazioni, si è allargato negli anni direi quasi occasionalmente, a seconda dei nuovi compiti che le leggi assegnavano al ministero stesso e in relazione alle esigenze che impetuosamente emergevano dal mondo del lavoro in continua espansione.

Su questa strada più volte il ministero è stato costretto ad affrontare i problemi delle sue strutture e dello stato giuridico ed economico del proprio personale, inquadrando nei ruoli il personale degli uffici del lavoro e quello degli uffici di collocamento, e consolidando la consistenza e l'efficienza dei ruoli tradizionali dell'amministrazione centrale e dell'ispettorato.

Il tentativo più organico per dare un assetto definitivo alla struttura burocratico-amministrativa del ministero è stato compiuto in occasione della approvazione della legge del 1961, n. 628, nella quale l'articolo 19 offre al ministro la possibilità di predisporre un regolamento sulla disciplina della organizzazione e il funzionamento dei servizi del ministero. Il difetto però di questa legge è, a mio avviso, quello di consolidare, piuttosto che di eliminare gli inconvenienti fondamentali che oggi è possibile riscontrare nelle strutture organizzative del ministero al centro e alla periferia, poiché quella legge affronta i problemi del personale non in correlazione con le nuove esigenze di servizio che devono essere soddisfatte nella nuova situazione, ma soltanto in termini di consolidamento delle simmetrie tra i vari ruoli e in termini di incremento numerico e di acceleramento di carriera, senza per altro soddisfarne le esigenze in modo adeguato e definitivo.

Sarebbe perciò un errore, io credo, utilizzare sino in fondo in questo momento la delega dell'articolo 19 della legge, prima che la riforma delle leggi fondamentali che regolano l'attività ministeriale non offra la possibilità concreta di adeguare la struttura organizzativa alle nuove esigenze funzionali.

Nel frattempo io sono sicuro che il Ministero del lavoro potrà sempre contare, anche per l'avvenire, sulla intelligenza, sulla fattività, sulla preparazione e sullo spirito di sacrificio di tutto il suo personale, che io conosco ed apprezzo da antica data, e che ho visto fronteggiare tutte le situazioni, anche le più gravi, con grande impegno e con grande senso del dovere.

Per le prove già offerte e per quelle che certamente ancora offrirà, io ringrazio vivamente il personale tutto del Ministero, dai gradi elevati a quelli più modesti, del centro e della periferia.

Onorevoli colleghi, nel partecipare alla discussione che oggi si conclude, qualunque sia stata la posizione di ciascuno di noi in merito ai diversi problemi, io sono convinto che unico è stato il movente delle nostre parole: l'amore che tutti nutriamo per i lavoratori del nostro paese. Possa questo amore accomunarci ancora tutti anche per l'avvenire e preparare un domani migliore per i lavoratori italiani e per le loro famiglie. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

Chiusura della votazione per schede.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione per schede. Invito gli scrutatori a procedere, nell'apposita sala, alle operazioni di scrutinio.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

MAGNO, *Segretario*, legge:

« La Camera,

considerato che il sistema delle trattative separate nei rapporti intersindacali pregiudica gli interessi dei lavoratori perché contrario alle esigenze unitarie della dialettica delle trattative stesse ed al principio della rappresentanza unitaria delle categorie affermate dall'articolo 39 della Costituzione;

rilevato che il sistema delle trattative separate è stato praticamente convalidato dal Ministero del lavoro in accoglimento di arbitrarie discriminazioni di carattere politico che sono assolutamente estranee alle competizioni sindacali,

impegna il Governo

ad adottare i necessari provvedimenti affinché i Ministri respingano le richieste di trattative separate quando essi sono chiamati a svolgere una funzione mediatrice per la composizione di vertenze sindacali, in quanto tutti i lavoratori e tutti i sindacati hanno il diritto di tutelare i loro interessi su un piano di libertà e di eguaglianza ».

ROBERTI, CRUCIANI, GIUGNI LATTARI
JOLE, GRILLI ANTONIO, TRIPODI, ROMEO, ABELLI, MANCO, ROMUALDI,
CALABRÒ, NICOSIA.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1963

« La Camera,

considerato che il ministro del lavoro il 5 ottobre 1962, accogliendo il voto quasi unanime delle organizzazioni sindacali rappresentate nella conferenza triangolare, si era impegnato ad elaborare al più presto il disegno di legge riguardante l'attuazione dell'articolo 39 della Costituzione,

rilevato che tale impegno non è stato mantenuto e che questa carenza legislativa nel campo dei rapporti di lavoro reca grave nocumento agli interessi dei lavoratori ed è causa di malcontenti e di disordini nelle aziende e nei campi;

ritenuto, per altro, che l'esercizio del potere normativo in materia contrattuale previsto dall'articolo 39 della Costituzione conferisce al sindacato maggiore prestigio di fronte ai lavoratori e gli assicura una sostanziale autonomia funzionale nei riguardi del potere esecutivo e delle forze politiche;

ritenuto, inoltre, che l'espedito adottato con la legge 14 luglio 1959, n. 741, si è rivelato macchinoso e tardivo, per cui i decreti di estensione *erga omnes* dei contratti collettivi hanno finito per sanzionare situazioni di fatto che erano state già superate da altri accordi successivi;

considerato, d'altra parte, che la Corte costituzionale ha dichiarato illegittima la legge 1° ottobre 1960, n. 1027, che prorogava la citata legge n. 741, per cui i contratti di lavoro stipulati sono rimasti privi della conclamata validità *erga omnes*;

tenuto conto altresì che il C.N.E.L. ha già preso in esame la questione esprimendo il proprio parere in senso favorevole,

impegna il Governo

a predisporre con la massima urgenza il disegno di legge idoneo a sanare la situazione ».

ROBERTI, CRUCIANI, GIUGNI LATTARI
JOLE, GRILLI ANTONIO, TRIPODI, ROMEO,
ABELLI, MANCO, ROMUALDI,
CALABRÒ, NICOSIA.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non accetto i due ordini del giorno Roberti.

Per il primo, ho già spiegato in Commissione all'onorevole Cruciani che il Ministero del lavoro non convalida alcuna discriminazione. Quando siamo noi ad invitare le parti, trattiamo con tutti quelli che abbiamo invitato. Quando invece si tratta di vertenze di lavoro delle quali il nostro Ministero è inve-

stito in seconda o in terza istanza, non facciamo che fotografare la situazione verificatasi nel campo sindacale. Se i vari rappresentanti hanno trattato insieme, noi facciamo altrettanto con loro; se non lo hanno fatto, noi ci adeguiamo. Ho tentato più volte di rimuovere queste difficoltà, ma il prezzo da pagare sarebbe stato quello di non trattare la vertenza, con conseguente grave danno per i lavoratori. Non facciamo dunque discriminazioni: prendiamo atto della realtà come si manifesta.

Quanto al secondo ordine del giorno, riguardante l'applicazione dell'articolo 39 della Costituzione, ne ho parlato anche testé. Rinnovo l'impegno di riprendere le conversazioni triangolari, nello spirito e nelle forme che ho avuto modo di chiarire nel mio discorso.

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, insiste per la votazione dei suoi ordini del giorno?

ROBERTI. Insisto.

CRUCIANI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRUCIANI. Il gruppo del Movimento sociale italiano voterà a favore degli ordini del giorno Roberti.

Poche parole dirò sul primo ordine del giorno, al quale il ministro ha tentato di dare una risposta esauriente, senza per altro riuscire. L'onorevole ministro dice che non è lui ad attuare la discriminazione. Vorrei chiedergli, allora: chi è che l'applica per la composizione delle varie commissioni, nazionali ed internazionali?

Per la soluzione delle vertenze il ministro ha detto anche che egli « fotografa » le situazioni. Allora, io vorrei osservargli che spesso, in quest'ultimo periodo, sono state « fotografate » situazioni strane, come quella della Snia Viscosa a Rieti, dove nella commissione interna sono stati eletti due rappresentanti per la « Cisl », uno per la C.I.S.L. e tre per la C.G.I.L.: ebbene, la « Cisl », che ha due rappresentanti, non sarà presente alla riunione per gli accordi che si dovranno negoziare in questi giorni, mentre sarà presente l'U.I.L. che non ha alcun rappresentante! Questo si è verificato in tante altre situazioni, per il rinnovo di moltissimi altri contratti.

Il ministro, quindi, non deve « fotografare » quando assume la posizione di convocare le parti.

ROBERTI. Sono essi gli artefici delle violazioni costituzionali!

CRUCIANI. Il compito del ministro non è quello di « fotografare » le situazioni. Il suo

intervento è necessario (vorrei dire che lo stiamo istituzionalizzando) quando la situazione dei rapporti di lavoro lo richiede. In questi casi, il rappresentante dello Stato non può fare fotografie delle situazioni, ma deve chiamare tutte le forze sindacali a trovare una soluzione alle controversie, senza determinare né convalidare alcuna discriminazione. Anche per questo, come dirò poi, è necessario dare attuazione all'articolo 39 della Costituzione.

Vorrei aggiungere che noi abbiamo aderito alla Carta sociale europea. Ogni qualvolta si parla in sede internazionale di documenti nel campo del lavoro, l'Italia dà sempre la più ampia adesione, impegnandosi all'attuazione. Ebbene, quale attuazione è stata data all'articolo 6 della Carta sociale europea, che prevede l'assicurazione dell'esercizio effettivo del diritto di contrattazione collettiva e parla di favorire la consultazione paritetica fra le rappresentanze dei lavoratori e dei datori di lavoro?

Ho voluto sottolineare questo punto a nome della « Cisl » perché, onorevole ministro, noi siamo dei giovani venuti al sindacalismo in quanto ci siamo innamorati di questi problemi, per la difesa degli interessi e dei diritti dei lavoratori, e veramente siamo sbalorditi, veramente non possiamo renderci conto di questa volontà discriminatoria che permane verso certe formazioni politiche che — piaccia o non piaccia — rappresentano moltissimi lavoratori. Io mi auguro che ella possa modificare il suo pensiero e che il nostro ordine del giorno concernente le discriminazioni possa avere il voto di altre formazioni politiche anch'esse toccate da una politica di discriminazione.

Sul secondo ordine del giorno, dirò che l'abbiamo portato in Assemblea perché vogliamo conoscere, perché tutti i lavoratori vogliono conoscere, il pensiero dei vari gruppi rappresentati in questa Camera sull'attuazione di uno dei principali precetti costituzionali. Dichiarando di voler rinviare il problema ad una prossima « conferenza triangolare », l'onorevole ministro, e il Governo Leone di cui egli fa parte, non solo non attuano la Costituzione, ma respingono anche l'auspicio che la Costituzione si possa attuare; così come hanno fatto i gruppi che a questo ordine del giorno non hanno ritenuto di aderire in sede di Commissione. Mentre la democrazia cristiana prepara il riconoscimento giuridico e il finanziamento dei partiti, non si ha dunque il coraggio di concedere, con la registra-

zione, il riconoscimento ai sindacati, già sancito dalla Costituzione.

Eppure si tratta di un problema la cui gravità è stata riconosciuta dallo stesso ministro quando ha dichiarato l'impossibilità di eliminare, allo stato attuale delle cose, ogni discriminazione fra i sindacati e di procedere unitariamente alla stipula dei contratti.

L'esigenza di attuare l'articolo 39 della Costituzione è stata del resto riconosciuta da autorevoli esponenti dei gruppi di maggioranza e da parecchi partiti. In passato da parte di vari governi fu assicurato che il problema sarebbe stato affrontato; ma questi impegni non sono stati mantenuti. Lo stesso ministro del lavoro, nell'incontro del 5 ottobre dello scorso anno, accogliendo il voto quasi unanime delle organizzazioni sindacali rappresentate nella conferenza triangolare, si era impegnato ad elaborare al più presto possibile il relativo disegno di legge di attuazione costituzionale. Analoghe assicurazioni vennero fornite dall'allora ministro Sullo nel corso del dibattito sul precedente bilancio del lavoro, ma sempre senza che alle parole seguissero i fatti.

Questa carenza legislativa nel campo dei rapporti di lavoro reca grave danno agli interessi dei lavoratori e costituisce motivo di malcontento e disagio. L'attuazione dell'articolo 39, viceversa, conferirebbe maggiore prestigio ai sindacati nei confronti dei lavoratori e assicurerebbe alle organizzazioni sindacali una sostanziale autonomia rispetto ai partiti, al potere politico e all'esecutivo.

L'espediente adottato con la legge 14 luglio 1959, n. 741, si è rivelato macchinoso e tardivo: pertanto, come i colleghi sanno, i decreti di estensione della validità dei contratti collettivi di lavoro hanno finito con il sanzionare accordi già superati dalla nuova contrattazione. D'altra parte, la decisione della Corte costituzionale con la quale è stata dichiarata illegittima la legge che prorogava la n. 741 ha fatto sì che i contratti stipulati successivamente siano rimasti privi della proclamata validità *erga omnes*.

Anche il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha preso in esame la questione, esprimendo a larga maggioranza parere favorevole, nonostante l'accanita battaglia in senso contrario condotta dai rappresentanti della C.I.S.L. L'ultimo dibattito pubblico tra le organizzazioni sindacali confermò che, conformemente a quanto era emerso dall'incontro triangolare fra Governo, imprenditori e sindacati, esisteva un largo orientamento favorevole

all'attuazione dell'articolo 39. Gli interventi degli onorevoli Santi e Orlandi in questo dibattito, oltre alla presa di posizione del nostro gruppo, hanno ulteriormente confermato che tre organizzazioni sindacali su quattro, divise fra loro da profonde divergenze ideologiche, sono esse pure favorevoli a tale attuazione.

Ora, onorevole ministro, può un sindacato opporsi a che gli altri, che la vogliono, ottengano la registrazione? Può un sindacato precludere agli altri la possibilità, prevista dalla Costituzione, di partecipare ad una rappresentanza unitaria per la formazione di contratti con valore *erga omnes*?

Tutti i progetti presentati dal Governo e dai gruppi nelle precedenti legislature, nel prevedere la registrazione delle associazioni sindacali, non hanno posto restrizioni alla libertà di organizzazione e quindi anche di associazione, conformemente al precetto costituzionale; tutti hanno mirato e mirano unicamente a predisporre, cioè, le condizioni perché i contratti collettivi di lavoro stipulati da sindacati registrati abbiano efficacia obbligatoria *erga omnes*. Non si tratta, dunque, di limiti al diritto di associazione sindacale, ma di oneri posti a quelle associazioni che vogliono avvalersi della facoltà disposta dalla Costituzione, al fine di attribuire efficacia di norma giuridica ai contratti collettivi di lavoro stipulati con la loro partecipazione.

La registrazione e la stipulazione di contratti collettivi sono poste dalla Costituzione non come obblighi, ma come facoltà delle associazioni sindacali. La disciplina legislativa necessaria a rendere concretamente possibile l'esplicazione di tale facoltà risulta implicitamente, però, come un obbligo posto dal costituente al legislatore ordinario.

Attenendoci alle dichiarazioni rese dall'onorevole Storti in quest'aula e anche alla televisione, i motivi di opposizione della C.I.S.L. possono essere riassunti in questo modo. La registrazione delle organizzazioni sindacali potrebbe risolversi in un'ingerenza dello Stato nell'autonomia dell'organizzazione sindacale, e quindi in una limitazione del principio di libertà sindacale, cui la C.I.S.L. terrebbe più che a qualsiasi altro valore. Si sostiene inoltre che la composizione delle rappresentanze unitarie che dovranno provvedere alla stipulazione del contratto collettivo con efficacia generale, non potrebbe non richiedere un ulteriore intervento dello Stato. Anche sotto tale profilo si avrebbe pertanto una limitazione della libertà sindacale.

Le obiezioni della C.I.S.L. non rappresentano una novità. Esse, però, sono supera-

bili se ci si attiene ad una corretta interpretazione, sia isolata, sia sistematica, delle varie proposizioni dell'articolo 39.

Sotto il profilo della prima obiezione ribadita dall'onorevole Storti, si può rilevare, onorevole ministro, che non necessariamente la registrazione prevista dall'articolo 39 deve risolversi in una intromissione dello Stato limitativa dell'autonomia sindacale. Come già avviene per tanti altri enti (ad esempio, le società commerciali) all'atto della registrazione ci si potrebbe limitare a verificare la presenza di certi requisiti della organizzazione sindacale — in particolare, delle condizioni previste dalla Costituzione, cioè minimo di consistenza rappresentativa e democraticità interna — per avere il riconoscimento della personalità giuridica da parte dello Stato.

Sotto il profilo della seconda obiezione dell'onorevole Storti, si deve osservare che nemmeno l'eventuale disaccordo sulla composizione rappresentativa proporzionale delle rappresentanze sindacali per i contratti collettivi dovrebbe richiedere l'intervento autoritario dello Stato. L'intervento dello Stato in sede di riconoscimento della personalità giuridica del sindacato recepisce anche le condizioni di rappresentanza al momento stesso in cui il sindacato si presenta alla registrazione: cadono quindi le obiezioni dell'onorevole Storti; e cadono anche le osservazioni dell'onorevole relatrice quando afferma che a mano a mano che diminuisce la disoccupazione e, quindi, il mercato della manodopera, diminuisce la necessità dei contratti collettivi (perché ritiene che la minore offerta porti ad un aumento, oltre il contratto, di quello che il datore di lavoro dà al lavoratore: non prevedendo i tristi tempi, le difficoltà in cui potrebbe trovarsi il lavoratore in certe zone, come abbiamo denunciato per il grossetano).

Sotto qualsiasi profilo, al di fuori di quello politico e di concorrenza fra sindacati, le tesi della C.I.S.L. non sono valide. Imponendo l'obbligo della registrazione non si è in contrasto con il principio di libertà organizzativa; né subordinando la capacità contrattuale *erga omnes* all'avvenuto riconoscimento della personalità giuridica del sindacato, in proporzione dei rispettivi aderenti, lo stesso articolo 39 rinnega il principio di democraticità che definisce e caratterizza la struttura dello Stato repubblicano.

Il nostro costituente ebbe infatti, come primo obiettivo in questa materia (non si dimentichi che la Costituzione fu attuata in un clima nel quale non avrebbero potuto trovare accoglimento certe affermazioni che potrebbero

trovare consenziente il mio gruppo politico), quello di escludere il riconoscimento formale del sindacato da parte dello Stato, per evitare che, attraverso il controllo, si aprisse la via per svuotare di contenuto effettivo la rappresentanza sindacale.

Secondo l'articolo 39, infatti, l'attribuzione della personalità giuridica del sindacato non è prerogativa dello Stato e non è atto di esplicita concessione da parte di questo, bensì essa è implicita e automaticamente conseguente alla registrazione, sicché si può dire che essa è diretta acquisizione dell'organizzazione sindacale che si sottopone alla registrazione e che, se in possesso dei necessari requisiti, la ottiene automaticamente da parte dello Stato.

Se si ritiene che questo sistema presenti tali inconvenienti da non poter essere attuato, si ha il dovere di sollevare questa tesi nella forma che la Costituzione prevede, proponendo una modifica della norma costituzionale, secondo la procedura prevista dall'articolo 138. Senza avere prima modificato la Costituzione non si ha il diritto di attuare — o di tentare di cominciare ad attuare — un diverso sistema, come si è fatto con l'approvazione della legge n. 741 e con la successiva proroga di taluni termini da essa sanciti. In questo modo non si è soltanto fuori della Costituzione, ma contro di essa. Tutto ciò è gravido di conseguenze e di responsabilità.

Ella, signor ministro, come rappresentante del Governo; noi come parlamentari e come rappresentanti delle organizzazioni sindacali, dobbiamo assolvere a un nostro dovere istituzionale: quello della migliore tutela possibile degli interessi e dei diritti delle categorie lavoratrici. Signor ministro, sono queste gravi responsabilità che il Governo si assume, proprio ai fini di quella tutela degli interessi dei lavoratori, proprio ai fini di quella politica sociale di progresso e di sviluppo che tutti i governi, ogni qualvolta si presentano in questa aula, sventolano come loro bandiera.

In effetti, non vi è progresso sociale che possa prescindere dalla tutela degli interessi e dei diritti delle categorie; dalla possibilità, per il titolare di un diritto, di esercitarlo e di vederselo riconosciuto. Altrimenti andremmo verso il disprezzo più assoluto della tutela delle categorie, calpestando così proprio quegli orientamenti di politica sociale che diventerebbero — come rischiano di diventare in Italia — una pura e astratta aspirazione: aspirazione nobilissima, che però non si può tradurre in realtà.

Noi siamo per la libertà dell'organizzazione; siamo perciò per confermare la facoltà

vità della registrazione, in aderenza al principio dell'autonomia sindacale, ma concedendo al sindacato che ottiene la registrazione conseguenti poteri, e cioè la personalità giuridica, in tal modo qualificandosi come soggetto legittimato a partecipare alla stipulazione di contratti con efficacia generale.

La C.I.S.L. risponde a queste valide tesi in nome della libertà sindacale, ma sostenendola con l'arbitrio, comprimendo cioè la libertà di altre organizzazioni che vogliono la registrazione concessa dalla Costituzione e i conseguenti diritti, ai quali non permette di accedere la mancata attuazione dell'articolo 39. (*Interruzione del deputato Storti*).

Per riportare il problema nei suoi giusti termini abbiamo insistito per la votazione, e saremmo ben lieti se altri gruppi su questo ordine del giorno facessero una dichiarazione.

Il mio gruppo, votando a favore dell'ordine del giorno Roberti, intende riaffermare la propria adesione ai principi sanciti dalla Costituzione e richiamare tutti al senso di responsabilità perché, al di fuori di ogni paternalismo politico o sindacale, il lavoro sia valorizzato politicamente, sia tutelato giuridicamente, sia assistito socialmente. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo ordine del giorno Roberti, non accettato dal Governo.

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione il secondo ordine del giorno Roberti, neppure esso accettato dal Governo.

(*Non è approvato*).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Si dia lettura dei capitoli, dei riassunti per titoli e per categorie dello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario 1963-64 e della nota di variazione a tale stato di previsione, nonché degli articoli del disegno di legge, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

BIASUTTI, Segretario, legge (V. stampati n. 136 e 136-bis).

(*La Camera approva i capitoli con le modificazioni di cui alla nota di variazioni, i riassunti per titoli e per categorie e gli articoli del disegno di legge, sui quali non vi sono*

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1963

iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione del disegno di legge ora esaminato.

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Risultato della votazione per schede.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione per l'elezione di tre commissari per la vigilanza sull'istituto di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca:

Presenti	410
Votanti	409
Astenuto	1

Hanno ottenuto voti i deputati: Merenda 209; Lombardi Riccardo 151; Vianello 133.

Voti dispersi 24 — Schede nulle 2 — Schede bianche 55.

Proclamo eletti i deputati: Merenda, Lombardi Riccardo, Vianello.

Comunico il risultato della votazione per la nomina di tre commissari per la vigilanza sull'amministrazione del debito pubblico:

Presenti	410
Votanti	409
Astenuto	1

Hanno ottenuto voti i deputati: Dosi 203; Buzzetti 188; Soliano 132.

Voti dispersi 28 — Schede bianche 55.

Proclamo eletti i deputati: Dosi, Buzzetti, Soliano.

Comunico il risultato della votazione per la nomina di tre commissari per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza:

Presenti	410
Votanti	409
Astenuto	1

Hanno ottenuto voti i deputati: Alessandrini 208; Pieraccini 173; Raffaelli 130.

Voti dispersi 24 — Schede nulle 3 — Schede bianche 55.

Proclamo eletti i deputati: Alessandrini, Pieraccini, Raffaelli.

Hanno preso parte alla votazione:

Abelli	Bertinelli
Accreman	Biaggi Nullo
Agosta	Biagini
Alatri	Biagioni
Alba	Biancani
Albertini	Bianchi Fortunato
Alboni	Biasutti
Aldisio	Bignardi
Alesi Massimo	Bima
Alessandrini	Bisantis
Alessi Catalano Maria	Bo
Amadei Giuseppe	Boldrini
Amasio	Bologna
Amatucci	Bonaiti
Ambrosini	Bonea
Amendola Giorgio	Rontade Margherita
Amendola Pietro	Borghi
Amodio	Borra
Anderlini	Borsari
Anfuso	Bosisio
Angelino Paolo	Botta
Antonini	Bottari
Antoniozzi	Bova
Arenella	Bovetti
Ariosto	Bozzi
Armato	Brandi
Assennato	Breganze
Baldani Guerra	Bressani
Baldi Carlo	Brighenti
Baldini	Brodolini
Ballardini	Bronzuto
Barba	Brusasca
Barbi Paolo	Busetto
Barca Luciano	Buttè
Bardini	Buzzetti
Baroni	Buzzi
Bártole	Caiati
Barzini	Caiazza
Basile Guido	Calabrò
Baslini Antonio	Calasso
Bastianelli	Calvaresi
Beccastrini	Calveti
Belci	Calvi
Belotti	Canestrari
Bemporad	Cantalupo
Beragnoli	Cappello
Berlinguér Luigi	Cappugi
Berlinguér Mario	Caprara
Berloffa	Capua
Bernetic Maria	Carocci
Berretta	Carra
Bertè	Cassandro

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1963

Cassiani	Divittorio Berti Bal-	Gullotti	Minio
Castellucci	dina	Hélfer	Miotti Carli Amalia
Cataldo	Donát-Cattin	Illuminati	Mitterdörfer
Cavallaro Francesco	D'Onofrio	Imperiale	Monasterio
Céngarle	Dosi	Ingrao	Mussa Ivaldi Vercelli
Cerutti Luigi	Dossetti	Iotti Leonilde	Nannuzzi
Cetrullo	Durand de la Penne	Iozzelli	Napolitano Francesco
Chiaromonte	Elkan	Isgrò	Napolitano Luigi
Cinciari Rodano Ma-	Evangelisti	Jacazzi	Natta
ria Lisa	Fabbri Francesco	Jacometti	Nicoletto
Coccia	Fada	Làconi	Nicosia
Cocco Maria	Fanales	Laforgia	Novella
Colasanto	Fanfani	Lajólo	Nucci
Colleoni	Ferioli	Lama	Ognibene
Colleselli	Ferrari Aggradi	La Penna	Olmini
Colombo Vittorino	Ferrari Riccardo	Lattanzio	Origlia
Conci Elisabetta	Ferri Mauro	Lauricella	Pacciardi
Corona Giacomo	Fibbi Giulietta	Lenoci	Pagliarani
Cossiga	Folchi	Lenti	Pajetta
Crapsi	Forlani	Leone Raffaele	Pala
Cruciani	Fornale	Lettieri	Palleschi
Curti Aurelio	Fortuna	Levi Arian Giorgina	Paolicchi
Dagnino	Fracassi	Li Causi	Pasqualicchio
Dal Cantón Maria Pia	Franceschini	Lizzero	Patrini
D'Alessio Aldo	Franco Raffaele	Lombardi Riccardo	Pedini
Dall'Armellina	Franzo Renzo	Lombardi Ruggero	Pella
D'Antonio	Fusaro	Longo	Pellegrino
D'Arezzo	Gagliardi	Longoni	Pellicani
De Capua	Galli	Lucchesi	Pennacchini
De Florio	Gambelli Fenili	Lucifredi	Pezzino
Degan Costante	Gasco	Lusóli	Piccinelli
Degli Esposti	Gelmini	Macaluso	Picciotto
Del Castillo	Gennai Tonietti Erisia	Magno Michele	Piccoli
De Leonardis	Gerbino	Magri	Pieraccini
Delfino	Gessi Nives	Mancini Antonio	Pierangeli
Della Briotta	Ghio	Mannironi	Pietrobono
Dell'Andro	Giachini	Marchesi	Pintus
Delle Fave	Giglia	Marchiani	Pirastu
De Lorenzo Ferruccio	Giomo	Mariconda	Pitzalis
Demarchi	Giorgi	Marotta Vincenzo	Poerio
De Mársanich	Girardin	Marras	Prearo
De Martino	Gitti	Martini Maria Eletta	Preli
De Marzi Fernando	Giugni Lattari Jole	Martino Edoardo	Pucci Ernesto
De Meo	Goehring	Martino Gaetano	Quaranta
De Mita	Golinelli	Maschiella	Quintieri
De Pascális	Gombi	Matarrese	Racchetti
De Ponti	Gorreri	Mattarella Bernardo	Raffaelli
De Zan Fabiano	Granati	Mattarelli Gino	Rampa
Diaz Laura	Graziosi	Matteotti	Rauci
Di Benedetto	Greppi Antonio	Maulini	Re Giuseppina
Dietl	Grilli Antonio	Mazzoni	Reale Giuseppe
Di Lorenzo Sebastiano	Grilli Giovanni	Melis	Restivo
Di Mauro Ado Guido	Grimaldi	Melloni	Riccio
Di Mauro Luigi	Guariento	Mengozzi	Righetti
Di Nardo	Guarra	Messe	Rinaldi
D'Ippolito	Guerrini Rodolfo	Messinetti	Ripamonti
Di Primio	Guidi	Miceli	Roberti
	Gullo	Migliori	Rosati

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1963

Rossanda Banfi	Sullo
Rossana	Sulotto
Rossi Paolo	Tambroni
Rossinovich	Tanassi
Ruffini	Tàntalo
Russo Carlo	Taviani
Russo Spena	Tempia Valenta
Raffaello	Terranova Corrado
Russo Vincenzo	Terranova Raffaele
Mario	Tesauro
Sabatini	Titomanlio Vittoria
Salizzoni	Todros Alberto
Salvi Franco	Togliatti
Sammartino	Tognoni
Sandri Renato	Toros Mario
Sangalli	Truzzi Ferdinando
Santi Fernando	Turchi Luigi
Sarti Adolfo	Turnaturi
Savio Emanuela	Urso
Scaglia Giovanni	Vaja
Battista	Vedovato
Scalia Vito	Verga
Scarpa	Veronesi
Scelba	Vespignani
Scionti	Vestri
Scotoni	Vianello
Sedati	Vicentini
Semeraro	Vigorelli
Serbandini	Villani Vittorino
Sereni	Vincelli
Seroni	Viviani Luciana
Silvestri	Volpe
Simonacci	Zaccagnini
Soliano	Zagari
Sorgi	Zanibelli
Spagnoli	Zanti Tondi Carmen
Speciale	Zappa
Spinella	Zincone
Stella	Zóboli
Storchi Ferdinando	Zugno

Si è astenuto:

Scalfaro

Sono in congedo (Concesso nelle sedute precedenti):

Alpino	Fiumanò
Basile Giuseppe	Foderaro
Bisaglia	Gioia
Catella	Merenda
Cavallari Nerino	Romanato
Corrao	Scarlato
Cottone	Sinesio
Di Leo	Vetrone
Finocchiaro	

(Concesso nelle sedute odierne):

Buffone

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. La IX Commissione (Lavori pubblici) nella seduta di stamane, in sede legislativa, ha approvato il seguente disegno di legge:

« Norme per la revisione dei prezzi contrattuali degli appalti di opere pubbliche » (271), *con modificazioni*.

Verifica di poteri.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella seduta odierna, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

Collegio XIV (Firenze-Pistoia):

Beragnoli Spartaco, Vestri Giorgio, Fibbi Giulietta, Galluzzi Carlo Alberto, Mazzoni Guido, Seroni Adriano, Biagini Ferruccio, Pieraccini Giovanni, Codignola Tristano, Cap-pugi Renato, Vedovato Giuseppe, Pistelli Nicola, Caiazza Luigi, Bianchi Gerardo;

Collegio XVI (Siena-Arezzo-Grosseto):

Alicata Mario, Tognoni Mauro, Bardini Vittorio, Beccastrini Ezio, Guerrini Rodolfo, Ferri Mauro, Fanfani Amintore, Bucciarelli Ducci Brunetto, Piccinelli Enea;

Collegio V (Como-Sondrio-Varese):

Zappa Franco, Pigni Renzo, Bensi Cesare, Battistella Ezio, Grilli Giovanni, Bertinelli Virginio, Botta Giovanni, Borghi Luigi, De Ponti Ubaldo, Alessandrini Pio, Galli Luigi, Buzzetti Primo, Racchetti Arnaldo, Bonaiti Angelo, Bosisio Giberto.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidate le suddette elezioni.

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (136-136-bis).

Presenti	330
Votanti	316
Astenuti	14
Maggioranza	159
Voti favorevoli	176
Voti contrari	140

(La Camera approva).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1963

Hanno preso parte alla votazione:

Abelli	Buttè	Delle Fave	Grimaldi
Accreman	Buzzetti	Demarchi	Guariento
Agosta	Buzzi	De Maria	Guerrieri
Alba	Caiati	De Märsanich	Guerrini Rodolfo
Alboni	Caiazza	De Marzi Fernando	Guidi
Amasio	Calabrò	De Meo	Gullo
Amatucci	Calasso	De Mita	Gullotti
Ambrosini	Calvaresi	De Pasquale	Hélfer
Amendola Giorgio	Calveti	De Ponti	Illuminati
Amendola Pietro	Calvi	De Zan Fabiano	Imperiale
Amodio	Canestrari	Diaz Laura	Ingrao
Angelino Paolo	Cappello	Di Giannantonio	Iotti Leonilde
Antonini	Cappugi	Di Lorenzo Sebastiano	Isgrò
Antoniozzi	Caprara	Di Mauro Luigi	Jacazzi
Ariosto	Carcaterra	D'Ippolito	Làconi
Azzaro	Carocci	Donát-Cattin	Laforgia
Baldini	Carra	D'Onofrio	La Penna
Barba	Cassandro	Dosi	Lattanzio
Barca Luciano	Cassiani	Dossetti	Lenti
Bardini	Castellucci	Elkan	Leonardi
Baroni	Cataldo	Fabbri Francesco	Leone Giovanni
Bártole	Céngarle	Fada	Leone Raffaele
Bastianelli	Ceruti Carlo	Ferrari Aggradi	Leopardi Dittaiuti
Beccastrini	Cerutti Luigi	Ferrari Riccardo	Lettieri
Belei	Cetrullo	Fibbi Giulietta	Levi Arian Giorgina
Belotti	Chiaromonte	Folchi	Li Causi
Beragnoli	Cianca	Forlani	Lizzero
Berlinguér Luigi	Cinciari Rodano Ma-	Fornale	Lombardi Ruggero
Berloffa	ria Lisa	Fracassi	Longo
Bernetic Maria	Coccia	Franceschini	Longoni
Berretta	Cocco Maria	Franco Raffaele	Lucchesi
Bertè	Colasanto	Franzo Renzo	Lucifredi
Bertinelli	Colleoni	Fusaro	Lusóli
Biaggi Nullo	Colleselli	Gagliardi	Magno Michele
Biagini	Colombo Vittorino	Galdo	Magri
Biagioni	Conci Elisabetta	Galli	Malfatti Francesco
Biancani	Corona Giacomo	Gambelli Fenili	Mancini Antonio
Bianchi Fortunato	Cossiga	Gasco	Mannironi
Biasutti	Crapsi	Gennai Tonietti Erisia	Marchesi
Bima	Crocco	Gerbino	Marchiani
Bisantis	Cruciani	Gessi Nives	Mariconda
Bo	Curti Aurelio	Ghio	Marotta Vincenzo
Boldrini	Dagnino	Giachini	Marras
Bonaiti	Dal Cantón Maria Pia	Giglia	Martini Maria Eletta
Bonea	D'Alessio Aldo	Giomo	Marzotto
Bontade Margherita	Dall'Armellina	Giorgi	Maschiella
Borghi	D'Antonio	Girardin	Matarrese
Borra	D'Arezzo	Gitti	Mattarella Bernardo
Borsari	Dárida	Giugni Lattari Jole	Mattarelli Gino
Botta	De Capua	Goehring	Maulini
Bottari	Degan Costante	Golinelli	Mazza
Bova	Del Bo	Gombi	Mazzoni
Brandi	Del Castillo	Gorreri	Melis
Breganze	De Leonardi	Graziosi	Melloni
Bressani	Delfino	Greggi Agostino	Mengozzi
Busetto	Dell'Andro	Grezzi Lugi	Messinetti
		Grilli Antonio	Miceli
		Grilli Giovanni	Migliori

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1963

Miotti Carli Amalia	Sarti Adolfo
Misasi Riccardo	Savio Emanuela
Mitterdörfer	Scalfaro
Monasterio	Scalia Vito
Nannuzzi	Scelba
Nicoletto	Scionti
Nicosia	Scotoni
Novella	Sedati
Nucci	Serbandini
Ognibene	Sereni
Olmini	Seroni
Origlia	Soliano
Pagliarani	Sorgi
Pajetta	Spagnoli
Pala	Spallone
Pasqualicchio	Speciale
Patrini	Spinella
Pedini	Sponziello
Pellegrino	Stella
Pennacchini	Storti Bruno
Pezzino	Sullo
Piccinelli	Sulotto
Picciotto	Tambroni
Piccoli	Tàntalo
Pietrobono	Tempia Valenta
Pirastu	Terranova Corrado
Pitzalis	Tesauro
Poerio	Titomanlio Vittoria
Prearo	Todros Alberto
Pucci Ernesto	Togliatti
Quaranta	Togni
Quintieri	Tognoni
Racchetti	Toros Mario
Rampa	Tozzi Condivi
Rauci	Truzzi Ferdinando
Re Giuseppina	Turchi Luigi
Reale Giuseppe	Turnaturi
Restivo	Urso
Riccio	Vaja
Rinaldi	Valitutti
Ripamonti	Verga
Roberti	Veronesi
Rosati	Vespignani
Rossinovich	Vianello
Ruffini	Vicentini
Russo Spena	Villa
Raffaello	Villani Vittorino
Russo Vincenzo	Vincelli
Russo Vincenzo	Viviani Luciana
Mario	Volpe
Sabatini	Zaccagnini
Salizzoni	Zanibelli
Salvi Franco	Zandi Tondi Carmen
Sammartino	Zóboli
Sandri Renato	Zugno
Sangalli	

Si sono astenuti:

Albertini	Greppi Antonio
Baldani Guerra	Guadalupi
Berlinguer Mario	Jacometti
Della Briotta	Mussa Ivaldi Vercelli
Di Nardo	Paolicchi
Di Primio	Principe
Fortuna	Reggiani

Sono in congedo (Concesso nelle sedute precedenti):

Alpino	Cavallari Nerino
Basile Giuseppe	Corrao
Bisaglia	Cottone
Catella	Di Leo
Finocchiaro	Romanato
Fiumanò	Scarlato
Foderaro	Sinesio
Gioia	Vetrone
Merenda	

(Concesso nelle sedute odierne):

Buffone

**Annunzio di interrogazioni,
di una interpellanza e di una mozione.**

MAGNO, *Segretario*, legge le interrogazioni, l'interpellanza e la mozione pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di domani, venerdì 4 ottobre 1963, alle 10 e alle 17:

1. — Discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 (*Approvato dal Senato*) (452-452bis); e delle mozioni Miceli (1), Ferri Mauro (4).

2. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 (*Approvato dal Senato*) (238-238bis-238ter)

3. — Seguito della discussione delle proposte di legge:

LIZZERO ed altri: Norme per la elezione e la convocazione del primo Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia (5);

LUZZATTO ed altri: Norme per l'elezione e la convocazione del primo Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia (*Urgenza*) (97);

ZUCALLI: Norme per la elezione e la convocazione del primo Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia e disciplina delle cause di ineleggibilità e di incompatibilità e del contenzioso elettorale (113);

ARMANI ed altri: Norme per la elezione e la convocazione del primo Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia e disciplina delle cause di ineleggibilità e di incompatibilità e del contenzioso elettorale (126).

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Desidero sollecitare la discussione della mozione relativa alla relazione interlocutoria della Commissione di inchiesta parlamentare sulla mafia.

PRESIDENTE. Interesserò il Governo.

LENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LENTI. Desidero sollecitare lo svolgimento della mia interrogazione sull'inquinamento delle acque della Bormida.

SCARPA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCARPA. Sollecito lo svolgimento della mia interrogazione sui problemi dell'irrigazione delle province di Novara, Vercelli e Pavia.

PRESIDENTE. Interesserò i ministri competenti.

SPECIALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPECIALE. Vorrei sollecitare la risposta scritta alla mia interrogazione relativa al finanziamento ad un costruttore di Palermo da parte della locale cassa di risparmio per la somma di 715 milioni.

BO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BO. Sollecito la risposta scritta alla mia interrogazione sull'applicazione dell'articolo 21 della legge 2 giugno 1961, n. 454.

PRESIDENTE. Solleciterò i ministri interrogati.

La seduta termina alle 19,45.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE E MOZIONE ANNUNZiate

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuna e necessaria l'istituzione di una università degli studi nel Molise, in analogia all'iniziativa assunta per l'istituzione dell'università in Calabria e all'iniziativa che sembra allo studio di una università statale in Abruzzo.

« Sembra, infatti, che il 23 settembre 1963, in una riunione tenuta presso il Ministero della pubblica istruzione tra i presidenti delle quattro amministrazioni provinciali di Abruzzo, i sindaci dei rispettivi capoluoghi di provincia e il Ministro della pubblica istruzione si sia deciso di istituire una facoltà per ogni capoluogo di provincia e precisamente: la facoltà di scienze economiche a Pescara, la facoltà di scienze all'Aquila, la facoltà di giurisprudenza a Teramo e la facoltà di lettere a Chieti, con la dislocazione del rettorato in quest'ultima città.

« L'interrogante chiede quale conto voglia tenere il Ministro interrogato dei voti ripetutamente espressi attraverso i rappresentanti amministrativi e politici dalle popolazioni molisane per l'istituzione, insieme con l'università in Abruzzo, di una facoltà di magistero nel Molise.

(327)

« LA PENNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere i motivi per i quali da anni non si rinnovano democraticamente gli organi di amministrazione del Consorzio di bonifica di Paestum (Salerno).

« L'interrogante fa rilevare che la mancanza di tali organi fa sussistere un vivo malcontento tra tutti i consorziati, nonché, sperequazione di contribuzione tra le diverse zone del comprensorio di bonifica. Già vi sono state clamorose manifestazioni di protesta ed altre se ne prevedono.

(328)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se ritenga di andare incontro alle istanze dei geometri del dicastero dei lavori pubblici, attualmente in sciopero, tenendo presente la fondamentale importanza della loro attività professionale nell'interesse della collettività e dello Stato.

(329)

« PRETI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per sapere se non intenda, anche in considerazione dell'asprezza che va assumendo la vertenza relativa alla miniera Marchi di Ravi (Grosseto), informare tempestivamente il Parlamento sull'esito dell'inchiesta condotta *in loco* dall'ispettore ministeriale e intanto notificare agli attuali concessionari, così come prescrivono le norme di legge ed i deliberati del corpo delle miniere, gli addebiti che possono essergli mossi per il fatto che le coltivazioni non vengono effettuate con mezzi tecnici ed economici adeguati.

« Gli interroganti chiedono altresì di conoscere se siano in corso o meno le procedure per la revoca della predetta concessione mineraria alla società Marchi e per l'affidamento della concessione stessa alla società Ferromin. (330) »

« TOGNONI, BARDINI, BECCASTRINI, GUERRINI RODOLFO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere se non intenda dare sollecita attuazione agli affidamenti dati nei giorni scorsi circa lo studio del problema relativo alla richiesta, da parte della Ferromin, di concessione per lo sfruttamento della miniera di pirite "Marchi" di Ravi (Grosseto).

« Gli interroganti chiedono di conoscere a che punto sono giunti tali studi, nonché se la società Ferromin abbia provveduto o intenda provvedere a inoltrare regolare domanda per ottenere la concessione di sfruttamento del giacimento predetto.

(331) « TOGNONI, BARDINI, BECCASTRINI, GUERRINI RODOLFO ».

Interrogazioni a risposta scritta.

VERONESI. — *Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se non ritengano necessaria una drastica riduzione dell'imposta di lire 480 su ogni litro di alcool ricavato da distillazione di frutta industriale; ciò risulterebbe giustificato dalle difficoltà crescenti di collocamento della frutta sui mercati nazionali ed esteri, in relazione alle severe e necessarie disposizioni fitosanitarie emanate dall'I.C.E. e dal M.E.C., nonché per ragioni di equità verso i produttori agricoli i cui redditi devono essere incrementati. (2067)

VERONESI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere i motivi per i quali il signor Paterno Giovanni fu Chiliano nato a Spera

(Trento) ha perduto titolo per la pensione di guerra che gli era stata liquidata e per sapere se sia possibile ora riaprire la pratica per ripristinare la pensione a suo tempo liquidata. (2068)

JOZZELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se, anche in considerazione della notevole penuria degli insegnanti di scuola media e superiore, non ritenga ormai anacronistica e superata la necessità per gli insegnanti elementari diplomati di sostenere un apposito esame per l'ammissione alla università e facoltà di Magistero e non ne voglia quindi disporre l'abrogazione. (2069)

LEVI ARIAN GIORGINA e TODROS. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che:

1°) a Torino, all'istituto tecnico industriale statale « A. Avogadro » e all'istituto tecnico statale di elettronica sono state respinte le domande di iscrizione di centinaia di giovani, per la gravissima carenza di locali, ed è stato adottato l'ingiusto criterio di non accogliere l'iscrizione al primo corso degli studenti che all'esame di licenza media fossero stati rimandati in una o più materie a settembre, e negli altri corsi l'iscrizione degli studenti ripetenti;

2°) all'istituto tecnico « Avogadro » numerosi ed ampi locali al primo piano sono sottratti all'uso della scuola ed adibiti ad abitazione privata del preside;

3°) centinaia di famiglie sono perciò costrette ad iscrivere i loro figli presso uno dei numerosi istituti tecnici privati, che richiedono quote annuali ammontanti a oltre duecentomila lire.

Gli interroganti chiedono di conoscere altresì se il Ministro interrogato non intenda provvedere urgentemente all'istituzione in Torino di almeno altri due istituti tecnici industriali statali, data la rilevante richiesta di tecnici diplomati da parte dell'industria. (2070)

ROMANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati presi a favore della cittadina di Gragnano (Napoli) — che, a causa dell'alluvione del 18 febbraio 1962, ha subito ingenti danni per l'allagamento di strade, case e campagne — in considerazione del fatto che Gragnano è una cittadina economicamente depressa e che il 25 settembre scorso un altro

allagamento ha provocato ulteriori gravi danni; e per sapere quali misure si intendano predisporre onde prevenire eventuali nuovi disastri. (2071)

LORETI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze.* — Per conoscere se risponda a verità che nei Castelli romani alcune aziende vitivinicole hanno incettato quantitativi di zucchero e di altre sostanze zuccherine al fine di utilizzarli nella corrente campagna di vinificazione.

Quali provvedimenti intendano adottare, qualora i fatti riferiti siano veri, per stroncare ogni illecita e fraudolenta attività dei mistificatori di vini e per tutelare tutti gli onesti vitivinicoltori e il meritato buon nome del vino tipico dei Castelli romani. (2072)

BASILE GUIDO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali siano i motivi per cui nonostante le recenti assicurazioni telegrafiche dello stesso Ministro, la direzione del Compartimento ferroviario di Palermo abbia dato ordine di smontare gli impianti fissi e i raccordi con gli scali merci delle stazioni della linea Alcantara-Randazzo. (2073)

DURAND DE LA PENNE. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritengano opportuno adottare concrete e sollecite iniziative per il ripristino della ferrovia Ventimiglia-Cuneo e per l'ammodernamento della strada internazionale di Val Roia, opere vitali per l'economia delle regioni interessate, invano attese da oltre quindici anni, tanto che il ritardo nella soluzione dei problemi sopra indicati ha fatto sorgere iniziative come quella del traforo del colle del Ciriègia che, tuttavia, pur essendo costosissima, non migliorerebbe sensibilmente le attuali condizioni e taglierebbe fuori dalle grandi vie di comunicazione tutta la riviera di ponente. (2074)

GITTI E SABATINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere come intenda ovviare al grave disagio, che si va manifestando in questi giorni in numerosi centri, per i giovani che ultimati gli adempimenti scolastici, presso le scuole operanti nei singoli comuni, prima del 15° anno, si trovano costretti a non poter frequentare i Centri di addestramento professionale — che in prevalenza operano in queste località depresse — per non aver raggiunto

il limite di età per l'ammissione ai corsi di addestramento.

Si rende urgente porre rimedio a questo stato di cose in attesa che si realizzi per tutti il dettato costituzionale sulla scuola fino al 14° anno, non solo per ragioni d'ordine sociale ma anche per non ritardare la preparazione di nuove leve di lavoro in grado di inserirsi, adeguatamente qualificate, nel processo produttivo in fase di sviluppo, nelle varie zone del paese. (2075)

ZOBOLI, LAMA, LAMI, ACCREMAN E PAGLIARANI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se intenda intervenire e come in relazione alla situazione che si è venuta creando nella azienda Maraldi di Forlimpopoli. A seguito dello sciopero proclamato in forma unitaria dalle organizzazioni sindacali per l'applicazione delle norme contrattuali l'azienda licenziava 7 operai, di cui tre componenti della commissione interna. Avendo le parti, ai sensi dell'articolo 5 dell'accordo interconfederale del 18 ottobre 1950 sui licenziamenti individuali, aderito ad un arbitrato da parte del Collegio di conciliazione, questo ha espresso giudizio con cui dichiara doversi ritenere inoperanti i licenziamenti.

Di contro l'impresa Maraldi ha dichiarato di non intendere di ottemperare al giudizio dell'arbitrato mantenendo i licenziamenti. Con questo atteggiamento di dura intransigenza padronale la Maraldi si pone contro la prassi prevista dalle norme sindacali ed esprime disprezzo del costume democratico.

Essendo in corso una compatta ed unitaria agitazione delle maestranze della Maraldi, accompagnata dalla solidarietà dei rappresentanti degli enti locali dei partiti, delle organizzazioni democratiche e della popolazione locale, gli interroganti chiedono se il Ministro interrogato non intenda tempestivamente intervenire per la riassunzione degli operai ingiustamente licenziati. (2076)

MARRAS E PIRASTU. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e della marina mercantile.* — Per sapere se non intendano far rivedere il programma quadriennale (1962-1965) della Finmare per la parte riguardante l'incremento dei mezzi a disposizione delle comunicazioni marittime tra la Sardegna e il continente.

Come risulta dal bilancio I.R.I. allegato allo stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario in corso, la Finmare si pro-

pone la costruzione di due nuove unità, per 11 mila tonnellate complessive, da destinare al servizio passeggeri della Sardegna.

Gli interroganti chiedono di sapere se, in considerazione dell'incremento avutosi in questi anni nel movimento passeggeri tra la Sardegna e il continente e nella previsione di ulteriori fortissimi aumenti negli anni prossimi, i Ministri interessati non ritengano di far predisporre;

1) la costruzione di un numero di navi maggiore di quello preventivato nel programma Finmare;

2) l'aumento del tonnellaggio delle nuove unità in quanto quello medio attuale (5 mila tonnellate), delle navi già in servizio, si è rivelato inadeguato. (2077)

GRIMALDI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere quali nuovi motivi hanno determinato la convocazione straordinaria della Commissione consultiva per l'assegnazione di sovvenzioni liriche per l'estero per assegnare a certo Antonio Sojat una sovvenzione di lire 25 milioni che in precedenza era stata negata dalla stessa Commissione nella ordinaria riunione tenutasi nello scorso luglio.

In particolare chiede per quali motivi sia stata assegnata detta sovvenzione a persona la cui cittadinanza italiana è in discussione e che svolge notoriamente l'attività di agente teatrale (attività vietata dalla legge) che lo esclude automaticamente dalla categoria dei beneficiari di sovvenzioni liriche.

Per conoscere, infine, dato che a norma delle vigenti disposizioni le sovvenzioni hanno carattere integrativo, se il Ministro interrogato sappia che la stagione lirica di Tokio è largamente sovvenzionata dalla Radio Giapponese (N.H.K.) e che il Sojat — organizzatore e non impresario — ne trae un utile più che considerevole, motivo per cui negli anni precedenti il Ministero del turismo e dello spettacolo ha giustamente negato ogni sovvenzionamento. (2078)

LAFORGIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della marina mercantile, della pubblica istruzione, del lavoro e previdenza sociale e al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare in accoglimento dei voti espressi a conclusione del convegno regionale sulla pesca nella Puglia, tenutosi recentemente a Bari per iniziativa di quella benemerita Amministrazione provinciale.

In particolare l'interrogante chiede se i Ministri interrogati non ravvisino il carattere di particolare urgenza che gli invocati provvedimenti rivestono al fine di porre adeguati rimedi alla grave crisi nella quale da anni si dibatte l'attività della pesca del nostro paese specie per quanto attiene:

1) alla istruzione tecnico-professionale marinara;

2) alla difesa della fauna ittica;

3) alla migliore tutela e sicurezza sociale dei lavoratori autonomi della pesca;

4) alla formulazione di una più aggiornata e coordinata disciplina giuridica dell'attività della pesca;

5) agli incentivi economici per l'ammmodernamento e potenziamento della flotta peschereccia costiera e mediterranea;

6) alla attrezzatura dei porti pescherecci ed alla costruzione di nuovi, laddove mancano, come ad esempio a Palese e San Giorgio (frazioni di Bari), nelle quali località la mancanza di una sia pur minima attrezzatura portuale per il ricovero dei natanti addetti alla piccola pesca costiera, espone i pescatori a rischi non di rado mortali. (2079)

LAFORGIA, DE MARZI E URSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e delle finanze.* — Per conoscere se non ritengano opportuno ed urgente intervenire per evidenti motivi di equità e di giustizia a favore dei pensionati degli enti locali affinché agli stessi sia concessa da parte degli enti erogatori competenti la integrazione temporanea mensile pari al 30 per cento dell'importo mensile lordo della pensione spettante, e già concessa ai titolari di pensioni ordinarie o di assegni vitalizi, diretti o indiretti, a carico dello Stato con il recente provvedimento legislativo approvato dal Parlamento.

Gli interroganti ritengono appena necessario far presente che le ragioni validissime le quali hanno motivato il citato provvedimento legislativo promosso dal Governo a favore dei pensionati statali sono altrettanto valide per la categoria non meno benemerita e bisognosa dei pensionati degli enti locali.

In particolare gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri interrogati intendano di concerto promuovere affinché da parte degli istituti erogatori interessati siano adottati con la massima sollecitudine i necessari provvedimenti per estendere

anche ai pensionati degli enti locali la richiesta integrazione del 30 per cento all'importo mensile delle pensioni dirette o indirette spettanti. (2080)

CANNIZZO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare per ovviare allo stato di disagio sempre crescente nel quale versano i dipendenti dell'E.C.A. di Ragusa.

La situazione finanziaria dell'ente va sempre più aggravandosi perché pur essendo cresciute le erogazioni, il finanziamento assolutamente inadeguato alle esigenze amministrative ed assistenziali, è rimasto uguale a quello del 1948.

L'ente non sarà in grado, come non lo è stato nei passati mesi, nei prossimi di assicurare nemmeno la copertura degli stipendi agli impiegati ai quali non è stato ancora applicato il regolamento tipo. (2081)

BARTOLE, GENNAI TONIETTI E RISIA E SORGI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere come possa giustificarsi la pretesa degli uffici tributari di tassare in ricchezza mobile, categoria B, i cosiddetti « avanzzi ospedalieri di gestione » i quali assolutamente non possono, per ragioni istituzionali, costituire dei profitti ma rappresentano, nella genericità dei casi, riporti di somme precedentemente preventivate, non potutesi comunque spendere durante l'esercizio. (2082)

DI LORENZO SEBASTIANO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi che hanno determinato la concessione in locazione ai fratelli Lombardo di Augusta di terreni demaniali siti nel comune di Augusta a datare dal 1° settembre 1959 e, più esattamente dei due fondi:

1) Punta Cugno, esteso circa 4 ettari, coperto d'oliveto, concesso per sei anni per la somma di lire 70 mila;

2) Xirumi, esteso circa 48 ettari, con circa 700 alberi d'ulivo, 300 di mandorlo oltre una notevole quantità di carrubbi, nonché una piccola aliquota di agrumeto, concesso per quattro anni, per la somma di lire 300 mila;

per sapere se risponda o no a verità il fatto che siano stati esclusi, o non avvertiti, dal partecipare all'asta, contadini coltivatori diretti;

per sapere se risponda o no a verità il fatto che, prima del 1959, i fratelli Lombardo pagavano un canone per il fondo di Xirumi di lire 500 mila;

per sapere se non reputi, al fine di evitare qualunque speculazione, dato che i fra-

telli Lombardo sono dediti all'attività imprenditoriale edile e affinché l'amministrazione possa trarre giusti canoni da questi fondi, disporre perché solo i contadini coltivatori diretti siano ammessi ad avere in locazione detti fondi o comunque preferiti. (2083)

DI LORENZO SEBASTIANO E LEVI ARIAN GIORGINA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno, in sede di trasferimenti magistrali, attribuire un certo punteggio ai maestri vincitori di concorsi per merito distinto, dato che, fino a questo momento, questa categoria è stata trascurata poiché non si è dato un giusto riconoscimento a tali vincitori di concorsi;

per sapere, più specificamente, se non ritenga opportuno includere nella tabella di valutazione dei titoli, allegata all'ordinanza per disciplinare i trasferimenti magistrali, la attribuzione dei seguenti punteggi:

1) vincitori di concorsi per merito distinto per esami e per titoli, punti 20;

2) vincitori di concorsi per merito distinto per soli titoli, punti 10;

valevoli, naturalmente, per ambedue i tipi di movimento magistrale e cioè nell'ambito del comune di titolarità e da comune a comune. (2084)

DI LORENZO SEBASTIANO E LEVI ARIAN GIORGINA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza delle diverse interpretazioni che si danno della circolare ministeriale del 20 settembre 1963, con la quale si autorizzano i presidi a nominare come supplenti temporanei gli insegnanti elementari disponibili già in servizio nell'anno scolastico 1962-63;

per sapere se non ritenga opportuno che si specifichi, in altra circolare, che non debbano essere esclusi gli insegnanti elementari laureati comandati, così da assicurare, fin dall'inizio dell'anno scolastico, una migliore funzionalità e della scuola media e della scuola elementare stessa. (2085)

CANNIZZO E GIOMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei riguardi degli insegnanti tecnico-pratici delle nuove scuole medie, tenendo presente che detti insegnanti sono ora inquadrati nei ruoli di professori e quindi equiparati a tutti gli altri professori per i quali si stabilisce l'orario d'obbligo di 18 ore settimanali.

Le ordinanze ministeriali, invece (11 e 31 maggio 1963) stabiliscono per ogni insegnante nei quattro corsi 28 ore settimanali.

Tenuto presente che nelle scuole secondarie di avviamento professionale prestano la loro opera molti insegnanti tecnico-pratici non di ruolo con nomina a tempo indeterminato, i quali resteranno, per la nuova legge sulla scuola media, disoccupati, si chiede se non si ritenga equo applicare a costoro le disposizioni di cui all'articolo 10 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 4 aprile 1947, n. 207, applicando il blocco dei licenziamenti; anche tenendo presente quanto il Ministro della pubblica istruzione ebbe a dichiarare nella seduta del 20 dicembre 1962 in Parlamento e cioè che « le preoccupazioni che sono state affacciate dagli onorevoli deputati non trovano reale fondamento perché le possibilità di occupazione degli insegnanti tecnico-pratici e delle insegnanti di economia domestica sono assicurate ».

E per conoscere se non ritenga opportuno modificare le ordinanze ministeriali in modo da assicurare sostanzialmente l'occupazione degli insegnanti tecnico-pratici nominati a tempo indeterminato con eventuali trasferimenti negli istituti tecnici e professionali, e da riconoscere agli insegnanti tecnico-pratici il diritto di assumere ore di applicazioni tecniche per completamento di orario in rapporto al loro obbligo di orario di 18 ore settimanali conseguente al nuovo inquadramento nel ruolo dei professori delle nuove scuole medie. (2086)

ROMITA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali siano stati i criteri informativi adottati per la formazione della graduatoria dei non abilitati per il conferimento degli incarichi e delle supplenze per l'insegnamento delle applicazioni tecniche nelle prime classi di scuola media nell'anno scolastico 1963-64; e se non reputi opportuno e giusto che in detta graduatoria siano inclusi i diplomati del liceo artistico — già insegnanti di disegno tecnico nelle scuole di avviamento — tanto più che tale titolo, nei concorsi, è equiparato alla laurea in architettura, diploma di disegno architettonico e diploma di magistero d'arte i cui possessori sono stati inclusi in detta graduatoria. (2087)

FRANZO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per sapere se, nel quadro dei provvedimenti da adottare per risolvere il problema della carenza degli insegnanti nelle

scuole secondarie, non ravvisino l'opportunità di affidare incarichi anche a laureati in materie d'insegnamento, attualmente in servizio di ruolo presso altri Ministeri, in analogia al provvedimento già preso a favore dei maestri laureati con legge del 4 giugno 1962 n. 585, e nello spirito dell'attuanda riforma della pubblica amministrazione, intesa, fra l'altro, a realizzare una più razionale e più efficiente utilizzazione del personale in relazione alle capacità e ai titoli di studio posseduti. (2088)

MATARRESE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quale sia stata la produzione dei circa 500 alberi di mandorlo e di olivo compresi nella zona del Sepolcreto annibalico di Canne della Battaglia, in agro di Barletta (Bari), e appartenenti quindi al demanio dello Stato che da parecchi anni ha espropriato la zona stessa.

L'interrogante chiede di conoscere la quantità di prodotto, il suo prezzo di mercato e l'uso fatto del ricavato. (2089)

SOLIANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se e quando ritenga di ammettere nel programma di opere di edilizia scolastica la domanda presentata dal comune di Cassolnovo (Pavia) per la concessione del contributo statale sulla spesa prevista di lire 7 milioni a completamento della scuola materna-elementare in frazione Molino del Conte.

Trattasi del finanziamento di opere necessarie ed urgenti per portare a termine i lavori da tempo iniziati. (2090)

SORGI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se corrispondano a verità le notizie diffuse dalla stampa in questi giorni in merito alla concessione dell'assegno di studio (cosiddetto pre-salario) per gli studenti universitari, istituito dalla legge 14 febbraio 1963, n. 80.

Le norme contenute nei bandi di concorso, per quanto abbiano cercato di far fruire della concessione anche quegli studenti che avevano conseguito il titolo di maturità o di abilitazione senza raggiungere a votazione media di almeno sette decimi, non hanno tuttavia ottenuto lo scopo prefisso, perché il richiesto aumento di un ventesimo sul voto medio generale delle singole commissioni, in moltissimi casi ha significato richiedere una media superiore ai sette decimi.

Per tale inconveniente — certamente imprevedibile e venuto in rilievo solo alla pratica

attuazione delle norme suddette — del beneficio previsto dalla legge sopra citata avrebbe goduto solo una minima parte, che pare non superi il 5 per cento del totale degli iscritti al primo anno accademico.

Se tali notizie corrispondano a verità, si chiede di sapere quali provvedimenti si intendano adottare per far sì che il beneficio di legge diventi più realisticamente accessibile secondo graduatorie di merito (oltre che di bisogno) nelle singole province di provenienza degli studenti universitari, mentre non dovrebbe essere trascurato un criterio di giustizia distributiva territoriale, con riguardi particolari per le zone a più basso reddito. (2091)

SOLIANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga di dover urgentemente intervenire con adeguate opere idrauliche per impedire la continua erosione della sponda destra del Ticino in località Braghettona di Vigevano (Pavia).

I danni che da alcuni anni le piene del Ticino vanno arrecando ad una vasta zona che interessa non soltanto proprietà private ma anche enti pubblici, si sono fatti sempre più sensibili ed ora un grosso comprensorio, compresa la popolazione che vi abita, minaccia di essere tagliato nelle comunicazioni con il comune di Vigevano se non verranno presi adeguati provvedimenti.

E per conoscere se il Ministro interrogato non ritenga che lo Stato debba intervenire per la lettera e lo spirito della legge 25 luglio 1904, n. 523, ed in particolare per quanto disposto dall'articolo 7, rientrando il chiesto intervento fra quelli previsti a favore della categoria terza di opere. (2092)

SOLIANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se e quando ritenga di emettere il definitivo provvedimento necessario per l'accensione di un mutuo presso la Cassa depositi e prestiti da parte del comune di Cassolnovo al fine di completare la costruzione di un edificio scolastico in frazione Molino del Conte.

Tale opera, prevista in 4 milioni di lire, è già stata inclusa nel programma del Ministero della pubblica istruzione e da questi comunicato ai competenti uffici, e riguarda il completamento della scuola già in funzione. (2093)

DEMARCHI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere se ritenga opportuno e legittimo l'intervento del C.I.P. per fissare prezzi al dettaglio.

L'interrogante si riferisce in particolare alla circolare n. 1042 emanata il 14 settembre 1963 dal C.I.P., circolare che fa seguito alla precedente n. 1035 del 7 agosto 1963 con la quale il C.I.P. fissava i prezzi massimi dello zucchero alla produzione.

Con la circolare n. 1042 si fissano dei prezzi al dettaglio che non tengono conto dei costi di distribuzione e che pertanto o resteranno inosservati o causeranno un ingiustificato danno economico a tutti i commercianti alimentari. (2094)

GIUGNI LATTARI JOLE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se — tenuto conto che la Corte costituzionale ha dichiarato la incostituzionalità dell'accertamento presuntivo della manodopera agricola e che pertanto l'unico sistema legittimo di accertamento è quello dell'accertamento diretto — non ritenga di intervenire per far revocare la circolare con la quale, nell'agosto 1963, il servizio contributi unificati in agricoltura in base alla legge 5 marzo 1963, n. 322, ha invitato gli agricoltori delle province del centro-sud ad effettuare la denuncia della manodopera effettivamente impiegata nelle proprie aziende per l'annata agraria 1961-62: e ciò perché tale circolare, mentre instaura arbitrariamente un nuovo sistema di tassazione sulla base appunto di dichiarazioni volontarie, sottoposte a non ben precisati controlli « minaccia » l'applicazione di una legge che a sua volta conferma implicitamente il sistema dell'accertamento presuntivo, tanto che, anche per essa, gli agricoltori interessati si accingono a sollevare la questione di legittimità costituzionale. (2095)

MAROTTA VINCENZO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere il motivo per il quale gli appartamenti I.N.A.-Casa, consegnati da oltre un anno nel nuovo rione « Madonna Immacolata » di Maglie (Lecce) non sono stati collaudati; il rione in questione è completamente abbandonato e l'impianto di fognatura funziona assai male, tanto da provocare molto spesso fuoriuscita di liquami dannosi alla salute pubblica.

Per conoscere ancora per quale motivo, malgrado l'ordine della gestione I.N.A.-Casa, dato il 2 marzo 1963, il consorzio appaltante non abbia ancora provveduto ad eliminare i lamentati inconvenienti. (2096)

D'AREZZO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti dell'amministrazione

comunale di Ponte, in pronvincia di Benevento, che ha lasciato incontrollato nelle mani della ditta Mastropietro il servizio di erogazione e gestione della luce elettrica perpetua al cimitero di quel comune per il periodo 1960-1963.

L'interrogante desidera, inoltre, conoscere il pensiero del Ministro onde acclarare eventuali responsabilità anche per il periodo decorrente dal 1945 al 1960, in quanto le amministrazioni del tempo mentre fissavano il canone per la ditta in lire 500 (cinquecento) annue, tolleravano l'aumento indiscriminato delle tariffe da parte di questa nei confronti degli utenti.

Allo stato nel cimitero le lampade raggiungono il numero di 106.

L'interrogante, infine, domanda quale esito ha avuto l'esposto a tale proposito inviato dal consigliere comunale Giuseppe Perugini diretto al prefetto e per conoscenza al procuratore della Repubblica di Benevento. (2097)

SOLIANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se ritenga di accogliere il ricorso presentato dal comune di Borgo San Siro (Pavia) avverso la sua inclusione d'autorità in un consorzio sanitario di nuova istituzione.

Il provvedimento prefettizio, adottato senza il parere del comune interessato, non potrà non determinare condizioni di disagio quali:

1) il danno alla popolazione che attualmente usufruiva di servizi sul posto;

2) la mancanza di comunicazioni dirette tra Borgo San Siro ed il comune capo-consorzio;

3) un'ulteriore aggravio di spese non sostenibili dalle limitatissime risorse del bilancio comunale. (2098)

BALLARDINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se dopo l'istituzione, avvenuta con la legge 27 luglio 1962, n. 1223, dell'imposta annua di abbonamento di lire 0,15 per ogni cento sull'ammontare di crediti esistenti alla fine dell'esercizio, per finanziamenti a medio e lungo termine effettuati dagli istituti di credito, debba ritenersi non più dovuta alcuna tassa o imposta indiretta sugli atti relativi ai detti finanziamenti;

se in tal caso, come deve desumersi dal testo della citata legge, siano state impartite istruzioni conformi agli uffici periferici del Ministero, e precisamente agli uffici del registro;

se gli consti che tuttavia alcuni di detti uffici, e fra questi sicuramente l'ufficio del

registro di Trento, hanno continuato ad esigere l'imposta di registro sui contratti di mutuo aventi i requisiti prescritti dalla citata legge;

se infine, per rimediare a detti casi di inosservanza della legge, non ritenga di dover impartire istruzioni affinché si provveda alla sollecita restituzione delle somme di denaro indebitamente esatte. (2099)

SPINELLA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se ritenga opportuno procedere alla smilitarizzazione della zona territoriale denominata Piani di Modena di Reggio Calabria, onde consentire la costruzione di un centro di raccolta per i figli dei sottoccupati, degli invalidi mentali e dei tubercolitici, nonché per il ricupero dei ragazzi anormali che, numerosi, fanno parte degli abitanti del rione, dove sono confluiti gli accasermati sfrattati dai plessi « 208 », « Borrace » e « Trabocchetto », i rifugiati nei ricoveri perché morosi, i ricoverati nei dormitori dell'ente comunale di assistenza, più mille famiglie circa di sinistrati d'ogni specie.

L'interrogante, nel far rilevare che l'intero compendio del magazzino di materiale d'artiglieria comprende nove padiglioni in atto privi di qualsiasi funzione e non in condizione di soddisfare eventuali esigenze logistiche delle forze armate a causa della potenziata ricettività offerta dalle circostanti costruzioni del popoloso rione, chiede se il Ministro interrogato non ritenga inopportuna ed ingiustificata la spesa dei dieci milioni annui occorrenti alla manutenzione delle predette opere militari, contenenti fucili in disuso.

Poiché i 10 mila metri quadrati della zona sono stati ripartiti tra la Cassa per il Mezzogiorno, la Curia arcivescovile ed il C.O.N.I. — che hanno provveduto rispettivamente alla costruzione di serbatoi, del complesso parrocchiale e di impianti sportivi — se non reputi utile e necessario, anche ai fini dello sviluppo del quartiere, che il Ministero della difesa disponga la smilitarizzazione dell'intero compendio adibito a deposito di materiale d'artiglieria, alla cui sorte è legata la progettazione della città dei ragazzi, dotata di padiglioni tecnicamente attrezzati per la migliore formazione di personale specializzato e per una altamente qualificata azione di bonifica sociale. (2100)

LEVI ARIAN GIORGINA, PAJETTA, SULLOTTO, TODROS E SPAGNOLI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pub-*

blici. — Per sapere se siano a conoscenza della preoccupante situazione che, all'inizio dell'anno scolastico, si è determinata nelle scuole statali di ogni grado a Torino, e come intendano provvedere.

Gli aspetti più gravi di tale situazione sono:

1) assoluta insufficienza di aule, sia per le passate carenze a cui non si è mai provveduto, sia per l'intenso sviluppo demografico (solo per i ragazzi dai 6 ai 14 anni immigrati a Torino occorrerebbero ogni anno oltre 300 aule nuove. La consulta comunale della scuola ha informato che entro un decennio la città avrà bisogno di 5 mila aule nuove);

2) trascuratezza delle autorità competenti nell'affrontare con le dovute misure il prevedibile afflusso di alunni alla scuola dell'obbligo nei grandi rioni periferici, dove oggi si è costretti non solo a ricorrere ai doppi turni e al sovraffollamento delle classi, ma si impongono agli alunni lunghi percorsi per raggiungere sedi lontane, in locali per lo più di ripiego, affittati in case private ad alto prezzo e malamente adattati;

3) forzata coabitazione di più scuole di diverso tipo in un unico edificio, con conseguenti dannosi contrasti, disservizi e disagi, come ad esempio avviene per le scuole medie Mameli, De Sanctis, Righi;

4) gravissima insufficienza di istituti tecnici industriali, di istituti professionali industriali e di licei scientifici, quali esigerebbe lo sviluppo culturale, tecnico ed economico di una città come Torino di alto livello industriale;

5) l'errata applicazione dell'articolo 34 delle norme di attuazione del piano regolatore generale, che riduce tutte le aree per edifici scolastici previsti nel piano, cedendo ai privati la loro parziale utilizzazione; e d'altro canto l'inutilizzazione permanente di altre aree, come quelle acquistate dal comune all'ex G.I.L., su cui l'autorità tutoria sinora non ha permesso la costruzione dei progettati edifici scolastici;

6) carenza di insegnanti stabili nelle scuole elementari e medie e conseguente utilizzazione di personale privo dei titoli di studio prescritti.

Tale gravissima situazione, che desta serie preoccupazioni tra la cittadinanza e si traduce non solo in un profondo disagio materiale per gli alunni e le famiglie, ma in un affievolimento del profitto scolastico, fu più volte denunciata dai consiglieri comunali e provinciali e dai deputati comunisti.

Pertanto gli interroganti chiedono se il Governo non ritenga urgente intervenire predisponendo che:

a) siano messi a disposizione della scuola statale gli edifici pubblici non totalmente utilizzati;

b) sia accelerata la concessione dei contributi per l'edilizia scolastica;

c) si proceda tempestivamente alle nomine degli insegnanti di ruolo e non di ruolo e alle assegnazioni delle sedi;

d) sia elaborato un piano di emergenza per le città di grande incremento demografico. (2101)

GREGGI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere quanti film italiani sono stati esaminati dalle competenti commissioni di censura dal 1° ottobre 1962 ad oggi, sotto cioè il vigore della nuova legge di censura approvata nell'aprile 1962.

Chiede in particolare di sapere quanti di questi film non sono stati ammessi ai benefici economici previsti dalla legge, quanti e quali film sono stati respinti dalle Commissioni di censura, quanti e quali film sono stati respinti dalla Commissione di prima istanza ed accettati dalla Commissione di seconda istanza, quanti e quali film sono stati vietati ai minori di 14 e 18 anni. (2102)

GREGGI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere i nominativi, i titoli professionali di competenza, la condizione civile (se sposato e se con figli) dei membri delle Commissioni di censura, ed i criteri in base ai quali questi cittadini sono stati scelti ed avviati al loro delicato e singolare lavoro. (2103)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del turismo e spettacolo, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere quali provvedimenti intendano prendere, sollecitare o promuovere nell'ambito delle proprie dirette competenze, ed anche nell'ambito giudiziario, e eventualmente nello stesso ambito legislativo, per fare fronte al dilagare di spettacoli che dal loro stesso pubblico titolo si definiscono come spettacoli *sexy*, attraverso i quali nelle platee di tutta l'Italia (ove il pubblico è notoriamente in gran parte giovanile, o comunque a causa dell'età e del grado di cultura non in condizioni di respingere anche sul piano critico certe produzioni) sono diffuse immagini, concetti pseudo scientifici, falsi concetti morali, pedagogie della corruzione, e spesso addirittura

tura vera e propria eccitazione sul piano strettamente e pornograficamente *sexy*: immagini e spettacoli che sono totalmente proibiti in pubblico nei paesi totalitari (di marca marxista e non) e ammessi nei paesi civili e democratici soltanto in sale di spettacolo ben individuate, ridottissime di numero, rigorosamente chiuse ai minori e normalmente frequentate soltanto da ristrettissime minoranze di adulti, ben paganti.

L'interrogante chiede anche di conoscere quali a questo punto debbano essere considerati i limiti, anche i più ridotti, del buon costume e di sapere, d'altra parte, se il Governo e lo Stato in Italia si ritengano totalmente disimpegnati dal dovere di tutelare e far tutelare alcuni essenziali valori morali, naturali e di costume, che costituiscono indubbiamente, ancor oggi, la base della vita individuale e familiare in Italia.

E per conoscere se i Ministri interrogati non ritengano che certi fatti e certi valori non rappresentano aspetti marginali della vita degli individui, delle famiglie e degli stessi popoli, ma costituiscono invece (e prova ne è il comportamento in materia di tutti gli Stati e governi più responsabili) le condizioni e le basi di ogni sano vivere civile. (2104)

Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere il suo parere sul mancato nulla osta al film *In capo al mondo* di Tinto Brass da parte delle commissioni di censura;

per conoscere se ritenga che la motivazione del rifiuto del visto, che dice: " il film oltre ad essere offensivo del buon costume sessuale, è altamente offensivo del buon costume morale e sociale, ... ed è distruttore di tutti i valori morali e spirituali... " sia conforme alla nuova legge di censura che limita il campo d'intervento delle commissioni censorie soltanto al buon costume nel suo significato costituzionale e penalistico;

per conoscere se le dichiarazioni del giudice Giuseppe Guido Lo Schiavo, presidente della commissione che ha negato il visto al film di Brass, secondo il quale il concetto di buon costume non può essere limitato al reato sessuale com'è considerato nel codice penale, ma " ha un campo di interpretazione più vasto e più variato, perché riguarda tutto quello che suona attentato od offesa alla morale, alla condotta, all'educazione, ai sentimenti dell'individuo, a sé stante o in seno alla collettività, alla disciplina, al rispetto, al riguardo dovuto alla Patria, alle istituzioni,

agli organi statali, agli stessi uomini preposti ad amministrare, dirigere, proteggere la collettività " (dichiarazioni pubblicate sulla *Rassegna di diritto cinematografico*, XII, 1, gennaio-febbraio 1963, p. 14), siano conformi alla lettera e allo spirito della nuova legge di censura e alla sua discussione parlamentare o non piuttosto alla vecchia legge fascista del 1923;

e per conoscere, infine, quale iniziativa intenda prendere per impedire il ritorno a sistemi di censura sul cinema di idee, qualunque esse siano.

(48) « PAOLICCHI, PIERACCINI ».

Mozione.

« La Camera,

considerato che sia ormai inderogabile affrontare concretamente la riforma della Federconsorzi e dei Consorzi agrari provinciali, come misura necessaria per ridare libertà e piena possibilità di sviluppo al mondo delle campagne e come premessa indispensabile all'avvio di una programmazione democratica, invita il Governo:

1) a tenere fermo l'impegno già assunto dal Ministro dell'agricoltura davanti al Senato a presentare al Parlamento, entro il 20 ottobre 1963, l'analitica situazione economico-finanziaria degli ammassi statali affidati alla Federconsorzi e ai Consorzi agrari a tutto il 31 dicembre 1962, anche con riferimento agli utili differenziali per campagna del grano di importazione nonché ai rapporti patrimoniali tra Federazioni e Consorzi provinciali e alle convenzioni stipulate dalla Federconsorzi con enti e privati per la fornitura di beni e la prestazione di servizi necessari alla gestione degli ammassi per conto dello Stato;

2) a predisporre gli opportuni provvedimenti per una riforma della Federconsorzi e dei Consorzi provinciali, che affidi le funzioni pubbliche (gestione ammassi, *import-export* di Stato, erogazione di credito con contributo statale, ecc.) a strumenti pubblici di gestione e deferisca le altre funzioni ai Consorzi agrari restituiti alla loro originaria struttura democratica e cooperativa ».

(4) « FERRI MAURO, CATTANI, LUZZATTO, ANDERLINI, AMADEI LEONETTO, ANGELINO, FRANCO PASQUALE, GIOLITTI, LOMBARDI RICCARDO, PAOLICCHI, PIGNI, MATTEOTTI, VALORI, AVOLIO, DELLA BRIOTTA, FERRARIS, LORETI ».